

# PIEMONTE PARCHI

MENSILE DI INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE NATURALISTICA

## TURISTI *non per caso*



**PARCHI  
PIEMONTESI  
Le baracche  
sul Po**

**PARCHI  
NEL MONDO  
Nella terra  
dei Navajo**

**2003** numero 123 124 125 126 **127** 128 129 130 131 132



# LE AREE PROTETTE DEL PIEMONTE

## PARCHI REGIONALI

### ALESSANDRIA

#### Capanne di Marcarolo

Via Umberto I, 32a  
15060 Bosio (AL)  
Tel. e fax 0143 684777

#### Sacro Monte di Crea

Cascina Valperone  
15020 Ponzano Monferrato (AL)  
Tel. 0141 927120  
fax 0141 927800

#### Parco Fluviale del Po Tratto Vercellese/ Alessandrino

(Riserva Torrente Orba)  
Piazza Giovanni XXIII, 6  
15048 Valenza (AL)  
Tel. 0131 927555  
fax 0131 927721

#### Bosco di Cassine

c/o Municipio  
Piazza Vittorio Veneto, 1  
15016 Cassine  
Tel. 0144 715151

### ASTI

#### Parchi astigiani (Rocchetta Tanaro, Val Sarmassa, Valleandona e Val Botto)

Via S. Martino, 5  
14100 Asti  
Tel. 0141 592091  
fax 0141 593777

### BIELLA

#### Baragge (riserva), Bessa (riserva), Brich Zumaglia (area attrezzata)

Via Crosa 1  
13882 Cerrione (BI)  
Tel. 015 677276  
fax 015 2587904

#### Parco Burcina - Felice Piacenza

Casina Blu  
13814 Pollone (BI)  
Tel. 015 2563007  
fax 015 2563914

### CUNEO

#### Alta Valle Pesio e Tanaro (Riserve Augusta Bagiennorum; Ciciu del Villar; Oasi di Crava Morozzo; Sorgenti del Belbo)

Via S. Anna, 34  
12013 Chiusa Pesio (CN)  
Tel. 0171 734021  
fax 0171 735166

#### Alpi Marittime (Riserve: Juniperus Phoenicea);

C.so Dante Livio Bianco, 5  
12010 Valdieri (CN)  
Tel. 0171 97397  
fax 0171 97542

#### Parco Fluviale del Po Tratto cuneese (Riserva Rocca di Cavour)

Via Griselda 8,  
12037 Saluzzo  
Tel. 0175 46505  
fax 0175 43710

### NOVARA

#### Valle del Ticino

Villa Picchetta  
28062 Cameri (NO)  
Tel. 0321 517706

#### Sacro Monte di Orta (Riserve Monte Mesma; Colle Torre di Buccione)

Via Sacro Monte  
28016 Orta S. Giulio (NO)  
Tel. 0322 911960  
fax 0322 905654

#### Parchi del Lago Maggiore (Lagoni di Mercurago Riserve Canneti di Dormelletto e Fondo Toce)

Via Gattico, 6  
28040 Mercurago di Arona (NO)  
Tel. 0322 240239  
fax 0322 237916

### TORINO

#### Collina di Superga (Riserva Bosco del Vaj)

Via Alessandria, 2  
10090 Castagneto Po (TO)  
Tel. e fax 011 912462

#### Gran Bosco di Salbertrand

Via Monginevro, 7  
10050 Salbertrand (TO)  
Tel. 0122 854720  
fax 0122.854421

#### Laghi di Avigliana

Via Monte Pirchiriano  
10051 Avigliana (TO)  
Tel. 011 9313000  
fax 011 9328055

#### Orsiera Rocciavre (Riserve Orrido di Chianocco e Orrido di Foresto)

Via San Rocco, 2 - Fraz. Foresto  
10053 Bussoleno (TO)  
Tel. 0122 47064  
fax 0122 48383

#### Val Tronca

V. della Pineta  
10060 Prapelato (TO)  
Tel. e fax 0122 78849

#### Canavese

#### (Riserve Sacro Monte di Belmonte; Monti Pelati e Torre Cives; Vauda)

Corso Massimo d'Azeglio, 216  
10081 Castellamonte (TO)  
Tel. 0124 510605  
fax 0124 514463

#### Parco Fluviale del Po

#### Tratto torinese (Area Attrezzata Le Vallere)

Cascina Vallere, Corso Trieste 98  
10024 Moncalieri  
Tel. 011 642831  
fax 011 643218

#### La Mandria (Aree attrezzate Collina di Rivoli;

#### Ponte del Diavolo; Riserva Madonna della Neve Monte Lera)

Viale Carlo Emanuele II, 256  
10078 Venaria Reale (TO)  
Tel. 011 4993311  
fax 011 4594352

#### Stupinigi

c/o Ordine Mauriziano,  
via Magellano, 1  
10128 Torino  
Tel. e fax 011 5681650

### VERBANIA

#### Alpe Veglia e Alpe Devero

Via Castelli, 2  
28868 Varzo (VB)  
Tel. 0324 72572  
fax 0324 72790

#### Sacro Monte Calvario di Domodossola

Borgata S. Monte Calvario, 5  
28055 Domodossola (VB)  
Tel. 0324 241976 fax 0324 247749

#### Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa

P.zza SS. Trinità, 48  
28823 Ghiffa (VB)  
Tel. 0323 59870 fax 0323 590800

### VERCELLI

#### Alta Valsesia

C.so Roma, 35  
13019 Varallo (VC)  
Tel. e fax 0163 54680

#### Lame del Sesia

#### (Riserve Garzaia di Villarboit; Isolone di Oldenico; Palude di Casalbertrame; Garzaia di Carisio)

Via XX Settembre, 12  
13030 Albano Vercellese (VC)  
Tel. 0161 73112  
fax 0161 73311

#### Monte Fenera

Fraz. Fenera Annunziata  
13011 Borgosesia (VC)  
Tel. 0163 209478  
fax 0163 209356

#### Sacro Monte di Varallo

Loc. Sacro Monte  
Piazza della Basilica  
13019 Varallo (VC)  
Tel. 0163 53938  
fax 0163 54047

#### Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino

C.so Vercelli, 3  
13039 Trino (VC)  
Tel. 0161 828642  
fax 0161 805515

## PARCHI NAZIONALI

#### Gran Paradiso

Via della Rocca 47 - 10123 Torino  
Tel. 011 8606211  
fax 011 8121305

#### Val Grande

Villa S. Remigio  
28922 Verbania (VB)  
Tel. 0323 557960  
fax 0323 556397

## PARCHI PROVINCIALI

#### Lago di Candia

Via M. Vittoria, 12 - 10123 Torino  
Tel. 011 8612584  
fax 011 8612788

## SETTORE PARCHI

Via Nizza 18 - 10125 Torino

#### Settore Pianificazione

Tel. 011 4322596  
Fax 011 4324759

#### Settore Gestione

Tel. 011 4323524  
Fax 011 4324793

#### Banche dati

Tel. 011 4324383

#### Biblioteca

Tel. 011 4323185

## parchi web

tutti gli indirizzi  
e le e-mail  
delle aree protette  
e del settore parchi sono  
aggiornati  
nel sito ufficiale della  
Regione Piemonte

[www.regione.piemonte.it/parchi/](http://www.regione.piemonte.it/parchi/)

Piemonte Parchi Web

[www.regione.piemonte.it/parchi/rivista](http://www.regione.piemonte.it/parchi/rivista)



PIEMONTE PARCHI



# MONDO Web

## Spunti di riflessione

Tra breve, giusto il tempo di dare alla primavera il tempo di arrivare, perfino al rifugio Balma (1986 m di altezza) nel Parco Orsiera Rocciavre (Val Sangone), arriverà la Grande Rete.

La Ica-Net di Giaveno provvederà al collegamento ma, e qui sta la novità, senza utilizzare le linee telefoniche. Con un'autorizzazione del Ministero delle telecomunicazioni, infatti, saranno le onde radio a fare da "ponte" o, sarebbe il caso di dire, da rete. In questo modo si superano le difficoltà dovute all'ambiente montano, con il benessere della Comunità montana Val Sangone e la sezione CAI (club alpino italiano) di Coazze promotori dell'iniziativa.

Anche a quasi 2.000 metri di altezza, dunque, sarà possibile restare in contatto con il mondo, e magari intrattenere gli avventori con un'occhiata alle previsioni del meteo o, nel caso di giovani generazioni iper-tecnologiche, far scoprire rifugi situati dall'altro capo del mondo.

L'esperimento è pilota, e portando la Rete anche nelle zone più "difficili" o particolarmente impervie, permette agli abitanti di zone piuttosto isolate di navigare esattamente come chi risiede in città. La "lampadina" potrebbe scattare anche per le aree protette. Che si tratti di una semplice postazione di Personal Computer collegata a Internet o, nei casi più particolari, che l'etere sia il collegamento con la Rete, l'idea di mettere in piedi "Internet Point" nei parchi potrebbe non essere malvagia. Un

modo per far conoscere i centri visita più dispersi, un modo per divenire luoghi di aggregazione. Internet dunque, grazie ai cavi o all'etere. Uno spunto su cui riflettere. (e.c.)

## Cambiamenti on line.

Ormai è cosa nota. La redazione ha appena tirato le fila sulle due indagini (una sul lettore della rivista cartacea, l'altra sul navigatore di Piemonte Parchi Web) lanciate lo scorso mese, fornendo i "rispettivi" ritratti. Grazie ai dati raccolti, abbiamo capito come "correggere la rotta": ovvero cosa incentivare e ampliare su Piemonte Parchi Web e come trasformare alcune rubriche in servizi più "mirati". Per questo, a partire dal mese di maggio, troverete alcuni cambiamenti on line. Scompariranno le rubriche meno visitate, alcune si trasformeranno in altro, altre ancora faranno la loro prima apparizione. E' il caso di "Percorsi di coperta": suggerimenti per itinerari in bici e a piedi nella nuova rubrica (<http://www.regione.piemonte.it/parchi/rivista/mag/rubriche/percorsi.htm>).

Su Piemonte Parchi Web di maggio

Un po' di storia sulla Giornata europea dei parchi e il programma aggiornato delle manifestazioni di quest'anno; approfondimenti sull'Agenda 21 e sul turismo sostenibile; un articolo sugli animali usati in guerra. E un appello di Piemonte Parchi per la solidarietà.

Questo e ancora di più su Piemonte Parchi Web in line a maggio:

<http://www.regione.piemonte.it/parchi/rivista/index.htm>

*Vuoi ricevere le news di Piemonte Parchi?  
invia una e-mail a: [iscrizioni@comunic.it](mailto:iscrizioni@comunic.it)  
con oggetto: "iscrivetemi a Piemonte Parchi news"*



[www.regione.piemonte.it/parchi/rivista](http://www.regione.piemonte.it/parchi/rivista)



**REGIONE PIEMONTE**  
**Direzione Turismo, Sport e Parchi**  
Via Magenta 12, 10128 Torino  
**Assessorato Ambiente**  
Via Principe Amedeo 17, Torino  
**Assessore:** Ugo Cavallera  
**Assessorato Cultura**  
Via Meucci 1, Torino  
**Assessore:** Giampiero Leo

**PIEMONTE PARCHI**  
**Mensile**  
**Direzione e Redazione**  
Via Nizza 18  
10125 Torino  
Tel. 011 4323566 - Fax 011 4325919  
e-mail:  
piemonte.parchi@regione.piemonte.it

**Direttore responsabile:**  
Gianni Boscolo

**Redazione**  
Enrico Massone (vicedirettore),  
Toni Farina, Emanuela Celona  
(Web e news letter)  
Aldo Molino (itinerari e territorio),  
Giovanni Boano  
(Museo di storia naturale di  
Carmagnola, consulenza scientifica),  
Mauro Beltramone (abstract on  
line) Fiorella Sina (CS) - versione  
on line), Susanna Pia (archivio foto-  
grafico) Maria Grazia Bauducco  
(segretaria di redazione)

**Hanno collaborato a questo numero:**  
G. Aimar, V. Dell'Orto, A. Fozzi,  
G. Ielardi, R. Gambino,  
L. Guglielmo, F. Poncini,  
S. Romano, C. Gromis di Trana,  
F. Valla, E. Visai

**Fotografie:**  
G. Aimar, A. Beccio, G. L. Boetti,  
V. Dell'Orto, A. Fozzi, M. Giuliano, G.  
Ielardi, M. Marchetti, R. Oggioni, F.  
Valla, R. Valterza,  
Arch. rivista, Borra/Farina/Garda,  
Arch. Parco Orsiera/Giuliano/Alpe,  
Arch. COTS  
**In copertina:**  
Gazze azzurre, di Alberto Fozzi

Registrazione del Tribunale di Torino  
n. 3624 del 10.2.1986  
Arretrati (disponibili, dal n. 90): € 2  
Manoscritti e fotografie non richiesti dalla  
redazione non si restituiscono e per gli  
stessi non è dovuto alcun compenso.

**Abbonamento 2003 (tutti i 10  
numeri dell'anno, più gli speciali),  
tramite versamento di € 14  
sul conto corrente postale  
n. 13440151 intestato a:  
Piemonte Parchi - SS 31 km 22,  
15030 Villanova Monferrato (AL).**

**Gestione editoriale e stampa:**

Diffusioni Grafiche S.p.A.  
Villanova Monferrato (AL)  
Tel. 0142 3381, fax 483907  
Ufficio abbonamenti:  
tel. 0142 338241

**Grafica: M. Bellotti**  
Riservatezza - legge 675/96. L'Editore garantisce  
la tutela dei dati personali.  
Dati che potranno essere rettificati  
o cancellati su semplice richiesta scritta  
e che potranno essere utilizzati  
per proposte o iniziative legate  
alle finalità della rivista.  
Stampato su carta ecologica senza cloro

**5 • 2003**

**2**  
**Europa e parchi**  
Italia, crocevia mediterraneo  
di Roberto Gambino

**6**  
Una ricchezza comune  
di Roberto Gambino

**10**  
**Giornata europea  
dei parchi**  
La settimana in Piemonte

**12**  
**Parchi piemontesi**  
Orsiera un parco per tre valli  
di Toni Farina

**15**  
**Fruizione e parchi**  
Turisti non per caso  
di Gianni Boscolo

**17**  
Maremma, di terra, di mare  
di Giulio Ielardi

**19**  
Passeggiare dentro il mare  
di Fulvio Poncini

**21**  
Nel cuore delle marismas  
di Alberto Fozzi, Elena Visai

**23**  
**Anfibi**  
Il sabba dei rospi  
di Vintantonio Dell'Orto

**26**  
**Orizzonte Monviso**  
Camminare nel silenzio  
di Gianni Aimar

**30**  
**Botanica**  
I viaggi del rododendro  
di Laura Guglielmo

**34**  
**Verso il 2006**  
L'abbazia di Novalesa  
e l'ospedale dei libri  
di Emanuela Celona

**37**  
**Territorio e natura**  
L'Oro blu  
del paese della cuccagna  
di Fredo Valla

**40**  
**Indagine**  
Il lettore allo specchio

**43**  
**Rubriche**

# editoriale

## L'informazione al tempo della guerra

L'aforisma è noto: "la prima vittima di una guerra è la verità". E anche questa, ormai diventata un tragico "dopoguerra", non ha fatto eccezione. Confusa in un assordante brusio di fondo, avvolta da una fitta nebbia di disinformazione e di guerra psicologica, sepolta da una valanga di parole in libertà tracimata dalle televisioni. Ipocrisie, luoghi comuni, chiacchiere da bar spacciate per analisi, da una turba ciarlieria di "ospiti" e "esperti". Pur con qualche lodevole ma rara eccezione. Difficile fare informazione in tempo di guerra. Difficile e pericoloso. In tredici sono morti per raccontare quel che accadeva tra il Tigri e l'Eufrate. Difficile quando l'unica fonte sono i centri stampa dei comandi: appositi strumenti di guerra psicologica. Nonostante ben settecento inviati accreditati al seguito della truppe anglo-americane anche di questa guerra si è finito per capire poco.

Ma si è visto abbastanza. Quando la guerra è uscita dai "campi lunghi". Quelli con le cupole delle moschee e i carri armati sulla sky line di un tramonto infuocato, quelli della notti di Bagdad illuminate da esplosioni come fuochi di artificio.

Soltanto quando hanno "zoommato" in primo piano, le immagini hanno "bucato il video". Pugni nello stomaco durante i nostri pranzi domenicali o uno zapping annoiato. Cadaveri, feriti, prigionieri scalzi, facce stralunate, bambini ustionati, risse per l'acqua...e dopo, saccheggi, linciaggi, violenze...Lo "spettacolo" della guerra allora è arrivato: orrendo, disgustoso, atroce, terribile. Ma sempre da decifrare: anche le immagini hanno bisogno di parole. Difficile fare informazione al tempo della guerra. Anche per noi. Anche per chi fa informazione d'evasione, di cultura. Per noi che ci occupiamo di ambiente e natura. Come si fa a scegliere lo scatto migliore di un airone, mentre ti scorre davanti un corpo devastato? Oppure il paesaggio "più suggestivo" mentre la Tv ti vomita un palazzo che crolla in una nuvola di fumo?

Noi ci occupiamo del "di più", come trattare meglio l'ambiente, come vivere meglio, cosa fare domenica... Dal video arrivano esistenze in bilico su un crinale essenziale e incerto: la vita, la morte.

### Piemonte Parchi solidale con la solidarietà

Giusta, ingiusta, inevitabile, imperialistica, di liberazione, illegale, preventiva, "che non doveva cominciare", qualunque sia stato e sia il giudizio su questo conflitto non volgete uno sguardo distratto sul dolore, le guerre, le sofferenze...

"Il rischio che solo una fetta degli aiuti giunga a destinazione c'è. Ma se non mandi nulla, di certo neanche quella arriverà".

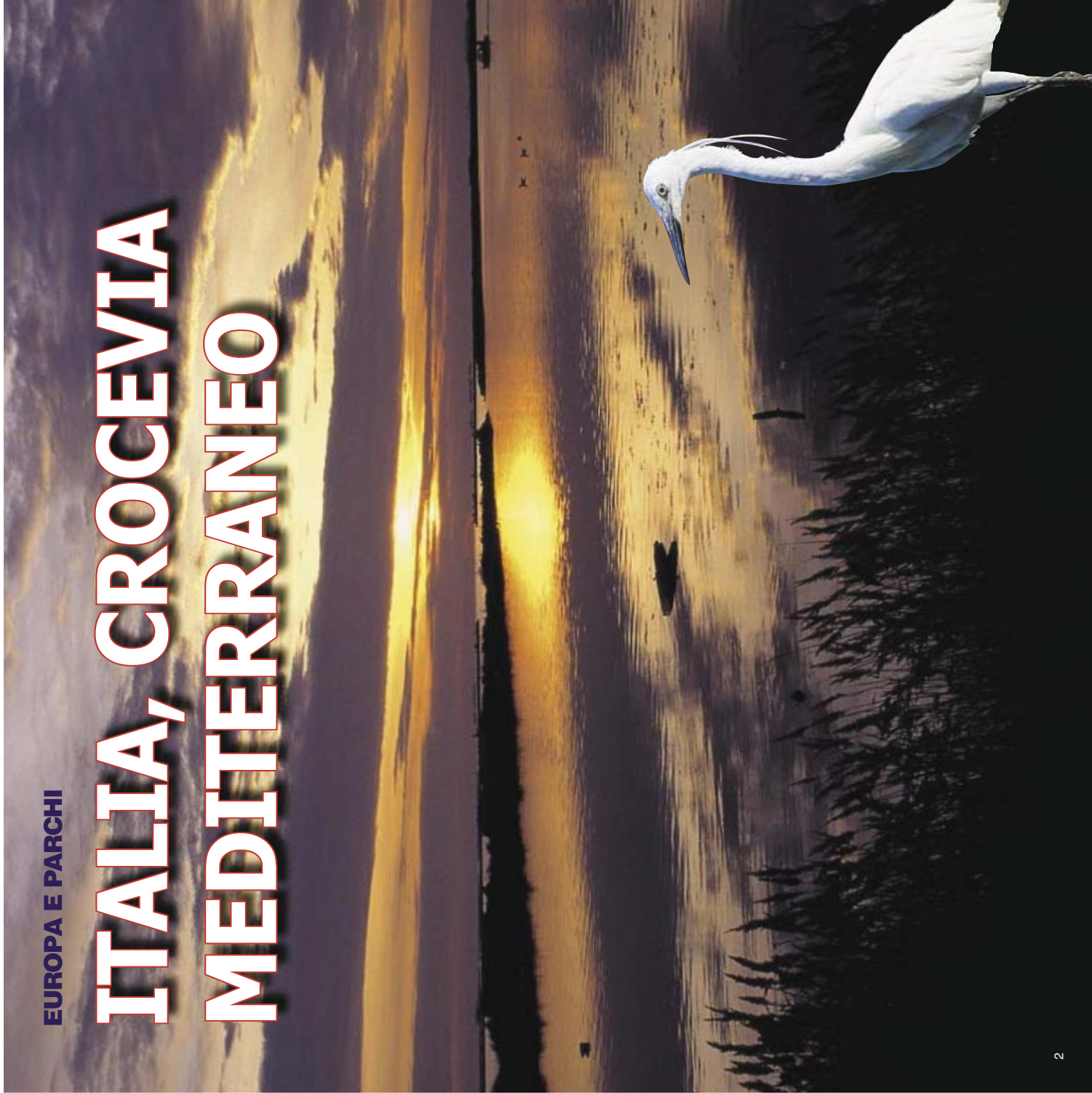
(Alberto Cairo, medico, Croce Rossa Internazionale)

UNHCR (Alto commissariato  
nazioni unite per i rifugiati)  
tel. 06 802121  
numero verde 800 298.000  
Emergency tel. 02 863161  
(c/c 28426203)  
Altre organizzazioni  
nel nostro sito.



**PIEMONTE PARCHI WEB**   
www.regionepiemonte.it/parchi/rivista

# ITALIA, CROCEVIA MEDITERRANEO



di Roberto Gambino

Nel Vecchio Continente convivono, negli ultimi 10 o 15 anni di politiche ambientali, due esigenze apparentemente contrastanti. Da un lato, l'esigenza di radicarle nelle realtà territoriali locali, confrontandole coi problemi, i bisogni, le aspettative e le prospettive di sviluppo delle comunità locali; dall'altro l'esigenza di allargare la scala di riferimento, da quella locale a quella nazionale e, sempre più spesso, internazionale. Entrambe riflettono la ricerca di una maggior efficacia delle politiche ambientali: sia attraverso la loro integrazione nelle politiche di sviluppo sostenibile del territorio sia la ricerca di fronteggiare "al livello giusto" i rischi, le minacce e le pressioni che caratterizzano in modo crescente le questioni ambientali. Questo salto di scala sembra ovvio quando si pensa ai problemi variamente connessi col "global change" (cambiamenti climatici, inquinamento atmosferico) ma è ormai chiaramente avvertito anche nella gestione dei parchi e delle aree protette. Gli operatori dei parchi sono sempre più consapevoli della necessità di affrontare molti problemi di gestione (piogge acide, dissesti idrogeologici, abbandono agricolo e pastorale, sviluppi turistici indesiderati, interventi infrastrutturali devastanti, ecc.) non solo uscendo dai perimetri protetti, ma cercando alleanze e perseguendo strategie ad altra scala, al di là dei confini regionali o nazionali. E' quel che già avviene in ambiti transfrontalieri (Alpi Marittime/Mercantour, Gran Paradiso/Vanoise, Espace Mont Blanc, Stelvio/Engadina) o nel sistema appenninico (il Progetto APE). Ma è soprattutto quel che dovrebbe avvenire in ambiti assai più vasti, tendenzialmente continentali o globali, per affermare istanze di qualità ambientale e di conservazione del patrimonio naturale a fronte di processi di cambiamento e di sviluppo che manifestano tutta la loro aggressività a quella scala.

La comunità europea ha dedicato un'attenzione crescente ai problemi ambientali, dapprima con politiche settoriali o specifiche (le specie in pericolo), poi tentando di sviluppare politiche di sistema, per la protezione diffusa degli habitat e delle loro interconnessioni. Con il programma "Natura 2000" del 1992 prende forma



Nella pagina precedente:  
 Spagna, Delta dell'Ebro,  
 (foto R. Vallerza);  
 a fianco: le cascate nel Parco di  
 Plivice, Croazia, (foto R. Vallerza)  
 In queste pagine in senso orario:  
 Spagna, Montirague, (foto M.  
 Marchetti), dune del Coto Doñana  
 (foto R. Vallerza) e spiaggia  
 fenicotteri (foto di R. Vallerza)




spaziale delle politiche europee sia per il limitato coordinamento dei programmi europei con le politiche nazionali. Restano aperte due questioni di fondo: la dimensione "mediterranea" di molte questioni ambientali, e le conseguenze economiche e socio-politiche dell'allargamento dell'Unione Europea. L'urgenza di una visione euro-mediterranea per molte questioni ambientali, sembra non dilazionabile, specie per l'Italia. Le strette connessioni tra i problemi di vita e di sviluppo dei paesi rivieraschi e i problemi ambientali dei paesi europei sono al centro dell'attenzione del Mediterranean Action Plan fin dal 1975. Nella revisione del 1995 (MAP II), gli obiettivi di protezione

ecologica non soltanto chiamano in causa le responsabilità dei paesi europei che vi si affacciano (basti pensare ai carichi inquinanti da essi riversati) ma si saldano agli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Nello sforzo congiunto per avviare un riequilibrio ecologico che offra basi sicure allo sviluppo ed al miglioramento della qualità della vita di tutti i paesi mediterranei (ed in particolare di quelli ancora in via di sviluppo) il ruolo dei paesi europei, segnatamente Spagna, Francia e Italia, è determinante. Tra le risposte che essi sono in grado di fornire vanno considerate anche le aree protette, scarsamente presenti nella maggior parte dei paesi del-

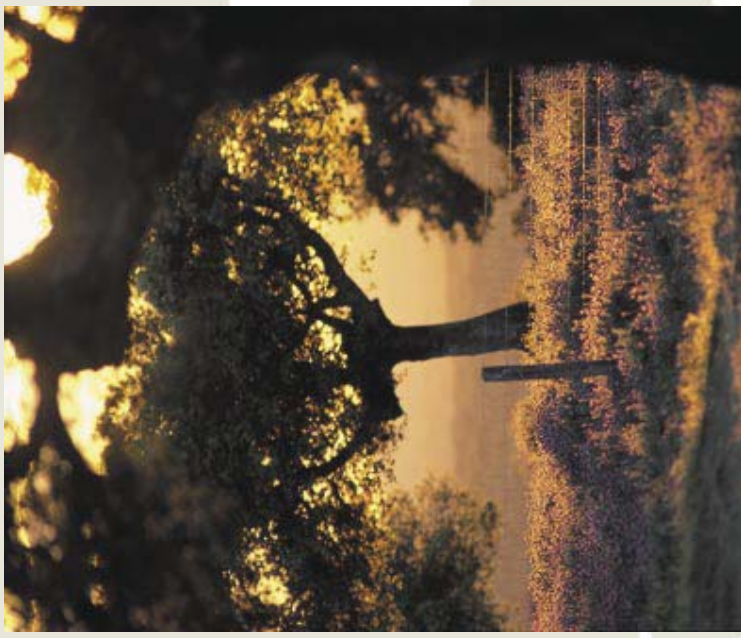
l'idea di una Rete Ecologica Europea, articolata su tutto il territorio comunitario, costituita da siti ecologicamente significativi ed omogeneamente riconosciuti (ZPS, "zone di protezione speciale" e SIC, "siti d'interesse comunitario") opportunamente interconnessi. La definizione dello Schema di sviluppo dello Spazio europeo alla fine degli anni '90, per quanto si tratti soltanto di un "quadro orientativo", è l'occasione per discutere finalmente le interrelazioni che si determinano tra le diverse politiche del territorio. Sfortunatamente, le buone intenzioni di cui è costellato lo Schema di sviluppo sono ben lontane, per ora, dai tradursi in un concreto avanzamento delle politiche di conservazione della natura, sia per l'inadeguata estensione

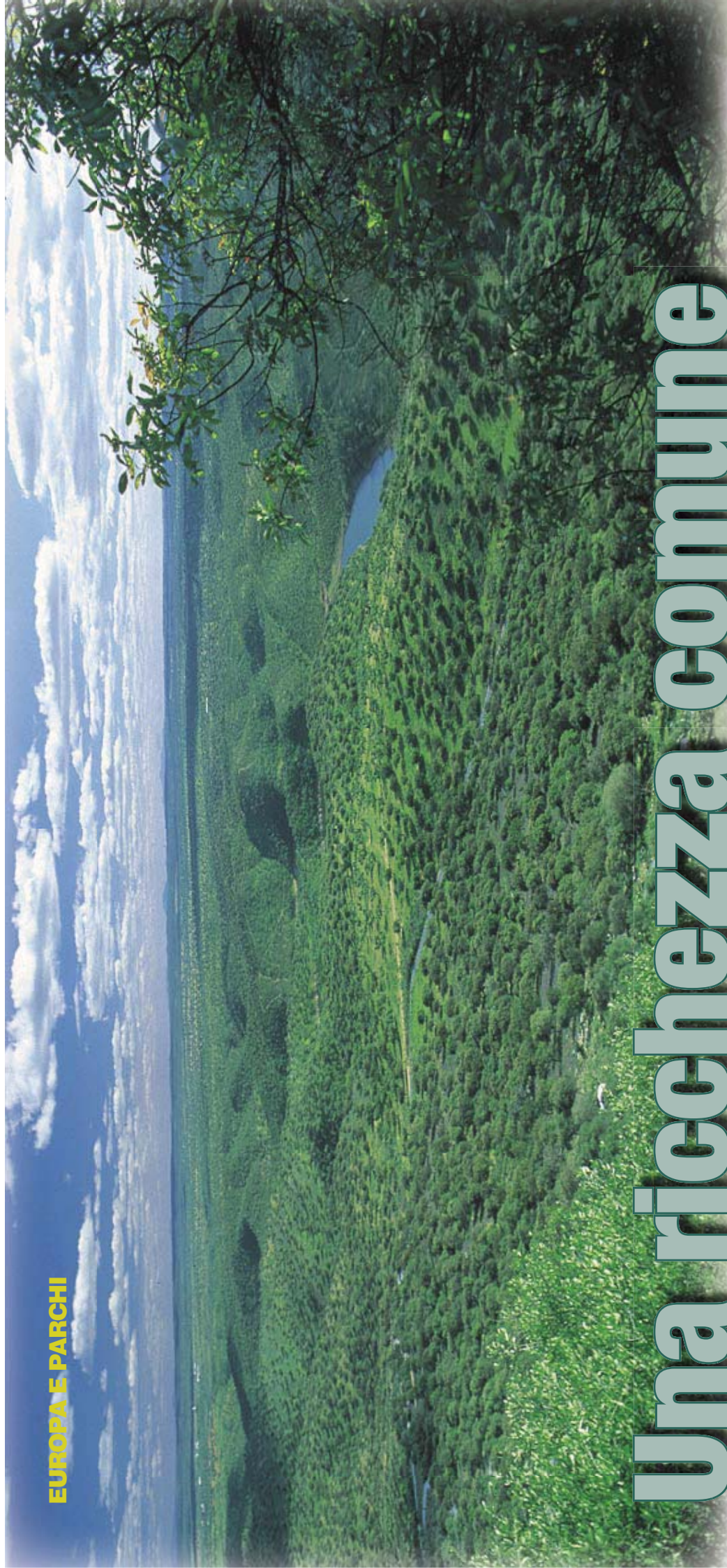


istituite sulla base delle legislazioni nazionali, è costituita da parchi o altri tipi d'area dotati di una propria, relativamente autonoma, autorità di gestione, che costituisce una soggettività territoriale in grado di influenzare sensibilmente i processi di decisione nei contesti interessati, orientandoli verso gli obiettivi conservativi. La mancanza di coordinamento delle politiche di protezione che si avverte non solo tra i paesi europei, ma anche all'interno dell'Unione, rende difficile la stessa confrontabilità delle esperienze, delle regole e delle iniziative. Anche le domande più basilari per un confronto (quante sono le aree protette nei diversi paesi, quanta parte del territorio coprono, di quale tipo, con quali missioni, con quale efficacia giuridica) sono destinate a rimanere senza risposta se non si procede ad un minimo di armonizzazione delle classificazioni in atto. I tentativi in tal senso operati, sia dalla comunità europea che dall'Unione Mondiale della Natura, non hanno per ora dato risultati soddisfacenti, in particolare a causa della parzialità delle classificazioni internazionali finora attribuite. 

fluviale e dei principali sistemi montuosi ai fini del riequilibrio ecologico sia del bacino mediterraneo che del continente europeo. La prospettiva dell'allargamento dell'Unione sembra a sua volta destinata ad accentuare sensibilmente la situazione attuale di scarso coordinamento tra le politiche di protezione poste in atto dai diversi paesi europei.

Anche all'interno dell'attuale spazio comunitario, infatti, mentre la costruzione della "Rete Ecologica Europea" è ancora un vago programma, l'individuazione dei siti "controllati" dall'Unione non ha in alcun modo interagito con le politiche di protezione "nazionali", in particolare con l'istituzione, la classificazione e la gestione delle aree protette previste dalle legislazioni nazionali. Ciò è tanto più preoccupante in quanto queste ultime non solo presentano una maggior incidenza spaziale ed "ospitano" in larga misura al proprio interno i SIC e le ZPS, ma soprattutto hanno, in generale, carattere assai più "integrato" e funzioni più complesse. Inoltre non va sottovalutato il fatto che la parte più consistente, in termini di copertura del territorio, delle aree





# Una ricchezza comune



di Roberto Gambino  
foto di Milko Marchetti

A metà degli Anni '90, nell'ambito di Interreg II, è stato realizzato dal Centro europeo di documentazione sulla Pianificazione dei parchi naturali, un confronto tra le varie realtà nazionali in materia di aree protette. Sono stati elaborati i dati, sulla base di una "griglia", che ha raccolto in sette gruppi le innumerevoli categorie di aree protette previste dalle legislazioni nazionali in 33 paesi europei (manca all'appello un piccolo numero di paesi dell'ex Unione Sovietica). Il patrimonio di aree protette istituite in base alle legislazioni nazionali nei 33 paesi consta di ben 32.504 aree

che coprono 70.511.239 ettari, pari al 14,1% del territorio complessivo. Di queste aree fanno parte 712 parchi naturali (nazionali o regionali) che coprono 27.249.963 ettari, pari al 5,5%, 9.289 "paesaggi protetti" che coprono il 6,3%, 20.209 riserve naturali che coprono il 2,3%, 2.294 monumenti naturali ed altre aree protette che coprono meno dello 0,1%. Questa notevole consistenza è il frutto di una crescita spettacolare negli ultimi trent'anni; che ha portato a più che decuplicare il numero e la superficie complessiva dei parchi naturali.

Siamo di fronte ad uno splendido mosaico di risorse e di paesaggi, che almeno in parte riflette la straordinaria diversificazione naturale, economica e

culturale del territorio europeo, fondamento della sua stessa biodiversità. L'apprezzamento di questa varietà non deve tuttavia nascondere la constatazione che proprio la crescita delle aree protette ha progressivamente aggravato i problemi e le minacce che occorre affrontare per la loro gestione. Ma per rendersene conto è necessario allargare lo sguardo ai contesti territoriali nei quali le aree protette sono collocate.

Mentre nella prima metà del secolo scorso l'istituzione delle aree protette ha privilegiato le aree più selvagge e remote, la crescita recente ha comportato la loro diffusione anche in vicinanza o addirittura all'interno dei territori più intensamente urbanizzati e industrializ-

zati. Solo una piccola parte dei parchi naturali europei richiama oggi la vecchia immagine dei "santuari della natura" e, mentre una parte cospicua ha carattere prettamente rurale, una parte notevole presenta un elevato livello insediativo ed una non trascurabile minoranza ha il carattere dei veri e propri parchi urbani, con tutto quanto ne consegue in termini di pressioni e di conflitti.

Il confronto quantitativo conferma l'estrema diversificazione delle politiche di conservazione della natura nei diversi paesi europei. Ma il grado di copertura territoriale delle aree protette, con la sua stessa variabilità (da meno dell'1% fino al 48%), è indicatore troppo parziale. L'assenza di parchi in Danimarca ad

esempio, non è certo indice di scarsa attenzione per la natura, come invece sarebbe l'elevata incidenza territoriale dei parchi tedeschi (20%) testimonianza soltanto in parte un'efficace politica di protezione. L'incidenza complessivamente elevata a livello europeo dei "paesaggi protetti" (che trova riscontro anche nelle classificazioni dell'Unione Mondiale della Natura, che attribuisce a questa categoria gran parte dei parchi europei variamente classificati a livello nazionale; è noto il caso dei parchi "nazionali" inglesi) accentua l'ambiguità delle letture quantitative, data la varietà delle discipline nazionali associate a tale categoria. Nonostante l'incertezza dei


quadri conoscitivi per ora disponibili a

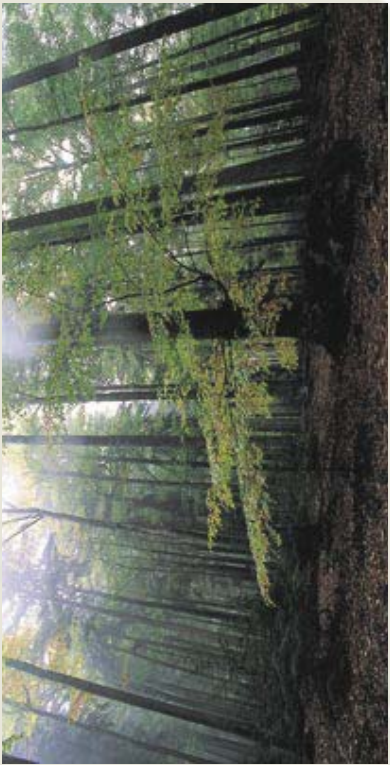
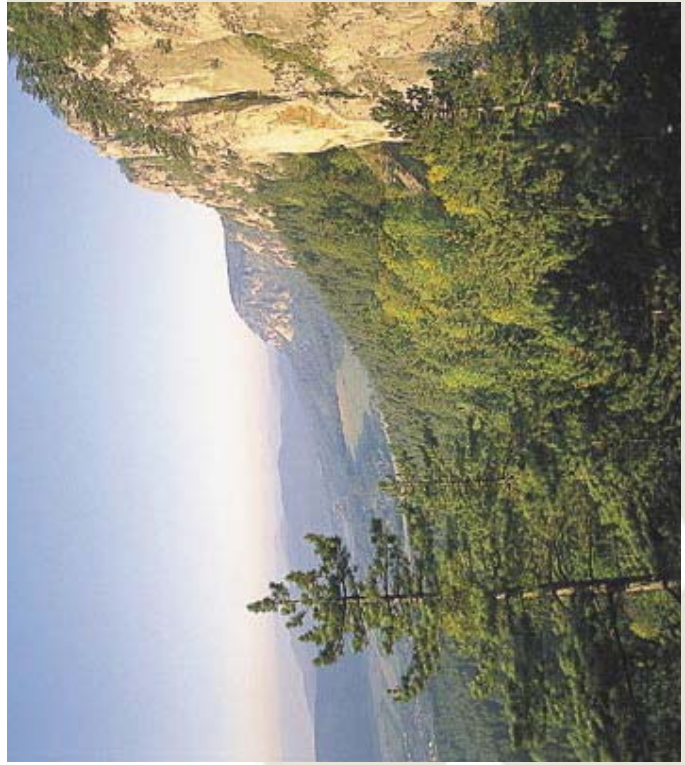
livello europeo, sembra di poter affermare che la diversificazione degli apparati legislativi, dei quadri istituzionali e delle politiche di protezione tra i diversi paesi è soltanto parzialmente giustificata dalle diverse condizioni ambientali, politiche e culturali. Rimane pertanto ampio spazio per tentare di armonizzare e favorire iniziative comuni per la valorizzazione del patrimonio ambientale.

Nonostante la diversificazione, è possibile osservare alcune importanti convergenze ed alcune problematiche ricorrenti nelle politiche europee. Il tema di fondo che le accomuna nasce



A sinistra: Hovve Pasvik, Finlandia  
 Honewand, Austria  
 Nevsledlersee, Austria  
 Bayerischer Wald, Germania  
 Varangerfjord, Norvegia

fascia del Po è per ora adeguatamente tutelata solo nel tratto piemontese e nel Delta), oggetto di pressioni ed appetiti particolarmente intensi. Nella maggior parte dei contesti europei, caratterizzati da un'elevata densità di relazioni paesistiche, culturali, economiche e sociali, è in realtà difficile pensare a reti di connessione che svolgono una fruizione puramente biologica. Di qui il passaggio dal concetto di rete ecologica a quello di "infrastruttura ambientale". Quest'ultimo implica la considerazione integrata di valori naturali e culturali, andando oltre la tradizionale contrapposizione tra natura e cultura. Al centro dell'attenzione si colloca allora il concetto di paesaggio, la cui tutela e gestione stanno assumendo un ruolo crescente nelle politiche per i parchi europei. A diversi parchi d'Europa, l'Unesco ha già attribuito la qualifica di "paesaggi culturali" facenti parte del patrimonio mondiale dell'umanità. E in effetti la definizione che l'Unesco dà dei paesaggi culturali profila una possibile più vasta applicazione della categoria dei "paesaggi protetti" anche in quei paesi, come l'Italia, che non l'hanno finora introdotta nel proprio ordinamento. L'enfasi sui paesaggi culturali sembra tuttavia destinata a lasciar spazio ad una considerazione più ampia e radicale dei valori paesistici, quale quella affermata nel 2000, dalla "Convenzione Europea del Paesaggio", predisposta dal Consiglio dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa nel 2000. Secondo la Convenzione, infatti, il paesaggio è non soltanto il prodotto evolutivo della continua interazione tra fattori naturali e antropici, ma anche "una componente essenziale del quadro di vita delle popolazioni, l'espressione della diversità del loro comune patrimonio naturale e culturale e il fondamento della loro identità". E' in questa più ampia cornice concettuale che le politiche del paesaggio possono fruttuosamente interagire con le politiche dei parchi nel contesto europeo. 



dalla crisi dei rapporti tra le "isole di protezione" e il territorio che le ospita, e dalla conseguente necessità di politiche "di sistema". Questo tema ha acquistato centralità nei dibattiti europei dell'ultimo decennio, per tre motivi: crescente consapevolezza dell'inadeguatezza delle azioni di tutela interne alle aree protette, (in molte delle regioni europee, questa inadeguatezza è accentuata dalla piccola dimensione, 39.000 ettari in media, e dall'irrazionalità dei confini, frutto di defatiganti compromessi tra interessi contrastanti). - La tendenza a trar profitto dalla valorizzazione di risorse e paesaggi di particolare qualità per promuovere lo sviluppo economico e sociale delle comunità locali, (tendenza particolarmente forte nell'esperienza dei parchi regionali). - La confusione di competenze e responsabilità tra le autorità di gestione delle aree protette e le istituzioni locali per il governo del territorio. La prima conseguenza di quanto sopra è che sempre più nei paesi europei si fa strada una nuova concezione dei rapporti tra le aree protette e il territorio, che porta a intrecciare politiche di protezione e politiche di sviluppo, ad allargare sistematicamente l'attenzione a contesti ambientali assai più ampi delle aree protette, a dar rilievo ai comportamenti cooperativi, che profilano nuove forme di pianificazione concertata o di "compact planning" tra una pluralità di soggetti istituzionali. Una seconda conseguenza della crisi dei rapporti tra parchi e territorio riguarda le reti di connessione. Fin dall'inizio degli anni '90 il concetto della "Rete Ecologica Europea" è stato chiamato in causa per contrastare la perdita e l'impoverimento degli habitat e per assicurarne l'interconnessione, consentendo o facilitando i movimenti di migrazione e dispersione e alleviando i rischi di riduzione della biodiversità. Le visioni avanzate su questa base concettuale hanno messo in evidenza il ruolo delle grandi componenti strutturali, quali i grandi sistemi montuosi, i sistemi fluviali, le fasce costiere e i grandi sistemi semi-naturali, in primo luogo le foreste. L'Italia può dare in proposito un contributo di enorme importanza, poiché le Alpi e gli Appennini non solo costituiscono due dei principali sistemi montuosi europei, ma assicurano insieme il raccordo tra l'arco mediterraneo e il cuore dell'Europa, ospitando già oggi un gran numero di aree protette. Diversa la situazione dei sistemi fluviali e delle fasce costiere, tuttora assai poco tutelati nei paesi europei (anche in Italia, la





24 MAGGIO LA GIORNATA EUROPEA DEI PARCHI

## SETTIMANA DI INIZIATIVE IN PIEMONTE

Programma completo:  
[www.regione.piemonte.it/parchi/rivista](http://www.regione.piemonte.it/parchi/rivista)

### Po vercellese - alessandrino

**domenica 18**  
"La cavalcata delle rose", percorso equestre in collaborazione con la società Mondo. Visite guidate al Castello di Camino; IV Trofeo della Mada del Arvine, corsa podistica competitiva da lunedì 19 a venerdì 23.

nei giardini pubblici di Valenza e Casale Monferato. Accorrono (arrampicata in sicurezza sugli alberi).

**sabato 24**  
Inaugurazione mostra presso la sede di Casale Monferato: "Pipistrelli, i folletti del crepuscolo".

**domenica 25**  
Escursione guidata a piedi: "Dal feudo degli Scarpelli alle terre dei monaci cistercensi".

**domenica 18 e 25**  
Inaugurazione della nuova sede del centro visita di Cascina Belvedere di Frascaro e Casale Monferato sono aperti al pubblico. Info: tel. 0384 84676

### Parchi Astigiani

**giovedì 15-domenica 18**  
A Milano, giardini pubblici di Via Palestro, "Vita da parchi - mostra mercato dei parchi naturali".

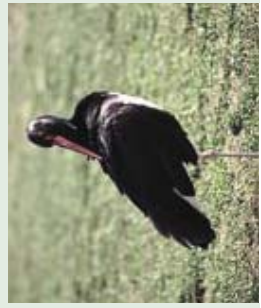
**domenica 18**  
Parco di Rocchetta Tanaro, "Paesaggi sereni", visita naturalistica con il guardaparco. Ritorno ore 15, al parcheggio del parco, località Montefalcone Rocchetta Tanaro (AT).

**venerdì 23**  
Riserva della Valleaonda e della Valle Botto, ciclostorica mountain bike in notturna.

**domenica 25**  
Riserva della Valleaonda e della Valle Botto, "gara di mountain bike".  
Parco Rocchetta Tanaro, a Circondario, "cantine aperte", protagonista il vino e i suoi territori. Info: tel. 0141 592091

### Monte Fenera

**domenica 25**  
Escursione alla ricerca della cicogna nera. Al mattino, osservazione della cicogna nera, dei rapaci e di altri volatili tipici del parco (picchi, colombacci, corvidi, tordi e zigoli); al pomeriggio, proiezione di diapositive e presentazione dell'iniziativa del parco e di Terre Solidali - ONLUS a favore dell'area di Cinquetti in Mauritaniana. Ritorno alle ore 8, al distributore Esso di Grignasco (Novara), via Quattro Novembre, 22. Info: tel. 0163 209356



### Sacro Monte di Ghiffa

**domenica 25**  
Presentazione dell'orto botanico e mostra mercato di prodotti erboristici dalle ore 15 alle 18, presso il Centro di accoglienza della riserva. Info: tel. 0323 59870

### Alpe Veglia Alpe Devero

**venerdì 23**  
Proiezione del documentario "Ritorno alla Montagna", ore 20.30. Centro studi Ginocchi. Crodo Veglia e Alpe Devero: azioni di conservazione di ambienti pratici montani e di torbiere".

**sabato 24**  
Ore 15.30, sede Villa Gentinetta (Varzo), inaugurazione della nuova sede.

**domenica 25**  
Ore 9, Alpe Devero, accompagnamento gratuito con il Guardaparco alla scoperta degli ambienti del parco, ritorno dalla Chiesetta. Tel. 0324 72572

### Alta Valsesia

**domenica 25**  
A Fobello, Frazione Roi, inaugurazione del centro visita dedicato alla cultura materiale, alla lavorazione del latte e alle antiche tecniche di caseificazione.

Info: tel. 0163 54680

### Ente parchi del Lago Maggiore

**domenica 25**  
VIII Festivalparco Festa al parco dei Laghi di Mercurago, nel Comune di Arona. Il programma prevede: visite guidate gratuite (durata, circa un'ora e trenta); passeggiate su quattro itinerari tematici: zone umide, archeologia, boschi, attività produttive.

Visite gratuite guidate con autobus alla scoperta delle ricchezze artistico-culturali dei comuni che circondano il territorio dei Laghi; divertimento per bambini con Paolo Grosso, (interprete del video "L'Arca di Noè"); mercatino di prodotti tipici; riapertura della sede del parco, e mostra sulla Cooperazione internazionale tra i parchi piemontesi e dei Sahel (Burkina Faso, Mali, Niger, Senegal).

Info e prenotazioni: tel. 0322 240239

### Collina torinese

**domenica 18**  
Escursione in mountain-bike, con accompagnatore. A pagamento; necessaria la prenotazione.

**martedì 20**  
Escursione notturna (2 ore) nel bosco alla scoperta degli animali notturni. Ritorno previsto al Centro Visite alle ore 21.20, rientro previsto alle ore 23.20. A pagamento, (in omaggio opuscolo sugli animali notturni). Necessaria la prenotazione. Info: tel. 011 8903657

### Lama del Sesia

**domenica 18**  
a "Cariso (VC) dalle 9, ricerca dell'oro e attività di archeologia sperimentale, a cura dell'Associazione cercatori d'oro

**domenica 25**  
presso la sede ad Albano Vercellese (VC), dalle ore 9 fino a sera torneo di minivolley organizzato dal gruppo P.G.S. "Clao Vercelli".

Info e prenotazioni: tel. 0161 73112

### Gran Paradiso

**martedì 27**  
Manifestazione per le scuole a Rhêmes Notre Dame e Rhêmes Saint Georges. In mattinata, attività con le guide; nel pomeriggio, attività di Louis di Rhêmes S.G.

Le attività sono gratuite; a carico delle scuole le spese di trasporto e pranzo.

Info: tel. 011 8606233 (dalle 8.30 alle 13)

### Sacro Monte di Crea

**sabato 17**  
"Il Paniere, mercatino di prodotti biologici a Casale Monferato"

**mercoledì 21**  
"A spasso con i Guardaparco" passeggiata nel parco.

**venerdì 23**  
"Il Paradiso è aperto", dalle ore 14 alle ore 16, apertura della Cappella del Paradiso

**domenica 25**  
"Camminare il Montferatto": la campagna intorno a Frassinello, organizzata dal Comune di Frassinello.

Info: tel. 0141 927120

### Sacro Monte d'Orta

**venerdì 23**  
commemorazione di don Angelo Luigi Stoppa (1915-1998) direttore dell'Archivio storico diossano di Novara, studioso del Sacro Monte di San Francesco d'Orta (chiesa di San Nicolò, ore 17); ore 21, presentazione del volume "Libri di Fabbrica del sacro Monte di San Francesco". Info: tel. 0322 911960

### Po, tratto torinese

**domenica 18**  
Alle Vallere, "Pony day", manifestazione Federazione Italiana Sport Equestri in collaborazione con l'agenzia New Link for Kids. Un'occasione per provare l'ebbrezza di avvicinare i pony.

**sabato 24**  
"Loves the parks", musicisti nel parco, con oltre trenta artisti dall'area sperimentale al beat elettronico con realtà underground (Regione Piemonte, progetto Piemontegroove e il parco). Info: tel. 011 8129566

## Escursioni nei parchi con il treno

domenica 25 maggio:

**Alpi Marittime:** "Sulla Via del Sale tra cascate e orchidee".  
**Alta Valsesia:** "Incontri ravvicinati con lo Stambecco: grande safari fotografico".  
**Parco del Po (vercellese-alessandrino):** "Percorsi d'acqua e collina: il riso e il vino tra castelli e antiche abbazie medioevali".

**Parchi Astigiani:** "Il mondo degli aironi nelle terre del riso".  
I trasferimenti ai parchi in treno da Torino (sulle principali direttrici regionali, Cuneo, Asti, Alessandria, Vercelli, Novara), e quindi dalle stazioni vicine ai parchi con un pullman navetta. Durante la giornata il gruppo parteciperà alle attività/manifestazioni organizzate e avrà la possibilità di mangiare in ristoranti convenzionati, scelti per la proposta di prodotti tipici della zona visitata.

**Le gite sono realizzate con un contributo della Regione Piemonte e di Trentitalia.**

**Info e iscrizioni: tel. 011 7410460**

### Sacro Monte Calvario

**venerdì 23**  
spettacolo con Tonio Cartonio per le scuole elementari

**sabato 24**  
Visita guidata, gratuita e assaggio del miele prodotto all'interno della riserva.

Info: tel. 0324 241976

### Laghi di Avigliana

**domenica 18**  
"Pedalando lungo la Via dei Pellegrini" (in collaborazione con "Associazione per la salvaguardia della collina Morenica e BiobDintorni). Itinerario di circa 20 km con visite guidate alla Precostruzione di Sant'Antonio di Ranverso e al parco. Partenza da Rivoletto, Cascinotto Miscarino alle ore 9.30

**sabato 24**  
"Ecomuseo del dinamitificio Nobel", visita guidata, proiezione di video sulla lavorazione della dinamite. Alle ore 21, "Turismo ad alta sostenibilità nelle nostre terre", presentazione al pubblico del volume *La Via dei Pellegrini* (Conte Rosso, Avigliana)

**domenica 25**  
"Tra Archeologia, Industriale e Natura": ritiro nella zona industriale di Avigliana nel parco dell'Ecomuseo dinamitificio Nobel: visita guidata attraverso la zona collinare e la palude.

Info: tel. 011 9313000; 9341405

### Po Cuneese

**sabato 24**  
Moretta, nel porticato del Santuario alle 17, nell'ambito di Expotrek 2003, proiezione sul Po cuneese. Ingresso gratuito

**Bosco della Partecipanza di Trino**

**lunedì 19 e mercoledì 21**  
conferenze alle ore 8.30; presso la sede del parco: "Alla scoperta della fauna dei boschi e delle foreste di pianura" e "Irbella e conservazione della fauna del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino"

**giovedì 22**  
visita al parco della scuola materna statale di Trino

**Info e prenotazioni: tel. 0323 557960, e-mail: piygrande@tin.it**



### Burcina

**lunedì 19**  
"Serata ornitologica": proiezione sugli uccelli dei Parchi Lame del Sesia e Burcina. Ore 20.30, Cascina Emilia, ingresso libero

**da lunedì 19 sabato 24**  
Esposizione di libri sugli uccelli del mondo, presso Cascina Emilia, orario d'ufficio

**da lunedì 19 sabato 24**  
"Visita alla vicioteca": mostra di legni di tutto il mondo, Cascina Emilia, orario d'ufficio

**venerdì 23**  
"Festa al Parco", giochi con la scuola materna ed elementare di Polone presso il Laghetto, ore 10.30

**sabato 24**  
Visita guidata gratuita condotta dai guardaparco. Ritorno ore 10.30 presso la Casina Blu. Su prenotazione

**domenica 25**  
"Laboratorio e spettacolo di burattini", ore 14.30, Cascina Emilia

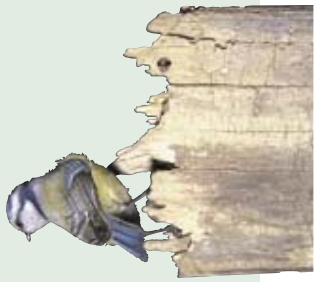
Info: tel. 015 2563007

### Val Grande

**giovedì 22**  
Ore 16.30, presso l'Hotel Il Chiostro-Famiglia Studenti, a Verbana Intra, presentazione della II edizione della rassegna enogastronomica "I Sentieri del Gusto" con degustazione di prodotti tipici e la partecipazione del gruppo "Le donne del parco"

**domenica 25**  
escursione guidata "Il parco e la ricerca" (ritrovo: Pian Cavallo, parcheggio del Centro auxologico, ore 8.30).  
Prenotazione obbligatoria con almeno 4 giorni di anticipo. Costo a persona: 26 euro.

Info e prenotazioni: tel. 0323 557960, e-mail: piygrande@tin.it





di Toni Farina

Le autostrade sono nati trasportatori. Comode, rapide, nelle domeniche d'inverno consentono di arrivare prima alla coda del casello, alla coda della biglietteria per lo ski-pass giornaliero, alla coda dello skilift...

Sulle autostrade anche i pensieri corrono e di rado trovano il modo di sgattaiolare fra le reti di protezione per grinzolare liberamente all'intorno. Prendiamo ad esempio l'A4 Torino-Bardonecchia: è arduo per la mente uscire dal sinuoso nastro d'asfalto per intrufolarsi in quei valloni all'ovvers della bassa Valle di Susa, che l'inverno ammantava di brina, neve e mistero. Quella di Susa d'altronde è una valle a due facce, due ambienti, due "turismi". Che raramente si incontrano: quanti, infatti, fra i numerosi scivolatori che d'inverno sfrecciano fra le candide gobbe della Via Lattea, una volta riposte le tute variopinte, rivolgono la loro attenzione ai monti del Parco dell'Orsiera? È più probabile che cambino autostrada

e prendano la Torino-Savona", afferma Luca Giunti, guardiaparco dall'87, per il quale queste montagne hanno pochi segreti. D'estate poi, gran parte dei visitatori si ferma non lontano dall'auto, all'inviante Pian Cervetto o fra le amene radure del Vallone del Gravo, lasciando l'aria delle alte traversate ai non molti estimatori dell'avventura, spesso escursionisti alemanni, fiamminghi, o sudditi di Sua Maestà Elisabetta, culturalmente più inclini all'esplorazione. Così era vent'anni fa, quando il parco venne istituito e così è, a grandi linee, ancora oggi. Insomma, l'offerta di natura (e ambiente e arte e storia) difficilmente cattura il popolo pi-staolo. Nessuna novità dunque? "Non proprio. Intanto sono cresciuti gli alberi".

L'affermazione di Elio Giuliano, guardiaparco dal 1985, sorprende quanto i suoi bellissimi disegni, con i quali aggiunge poesia e suggestione al mondo vegetale del parco. "E poi, sotto l'incalzare delle specie d'alto fusto stanno scomparendo i pascoli di mezza montagna. Ontani, noccioli, maggiociondoli: dove solo

qualche anno fa c'erano ariose radure, oggi è bosaglia, cactica, invasiva", continua Giuliano. Un fenomeno diffuso, ma in talune zone di sua competenza il parco potrebbe attivare interventi di mantenimento segnando così punti a suo vantaggio. Le radure costituiscono, infatti, microambienti preziosi sia dal punto di vista paesaggistico che naturalistico.

Fine settembre, l'aria fresca del mattino invita a muovere le gambe. Meta della camminata le Bergette Orsiera, dove si trova un casotto di sorveglianza. Salendo, le latifoglie cedono alle conifere e il bosco è ancora occasione di regionamento. Più alberi e, grazie al parco, minor disturbo: ne ha approfittato il picchio nero, la cui presenza è annunciata dal caratteristico verso e dai perugi scavati nei tronchi alla ricerca di cibo. Cavità che diventeranno poi la dimora della civetta capogrosso... Novità offerte dalla natura, che sfuggono all'occhio inesperto, che non richiedono "gare di appalto" e sono quindi difficilmente "vendibili", ma non per questo meno importanti. Ma la natura non legge le carte e non conosce i confini, come quelli un po' stretti della riserva, ostacolo ad una corretta gestione faunistica.

D'altra parte, l'Orsiera non è un parco accerchiato, soggetto a significative pressioni antropiche, la sua istituzione non ha deluso grandi aspettative e ora, seppur lentamente, ci si accorge che il parco può essere un'opportunità. È il seme del turismo ambientale che, aiutato da inverni sempre più taccagni di neve, inizia a mettere radici e a dare frutti non troppo acerbi. "Una crescita lenta, ma siamo convinti che si velocizzerà, ora che all'ATL Montagne d'Oc e in molti comuni si sono accorti della nostra presenza", afferma Laura Castagneri, direttrice dal 1991. "Sulle locandine con i programmi delle attività la dicitura in collaborazione con il Parco Orsiera-Rocciavré, non è più un'eccezione. Non solo, ma da un po' di tempo, siamo interlocutori credo importanti nell'organizzazione di iniziative non solo di nostra squisita competenza.

Insomma, siamo entrati nell'indirizzario". Affermazione, quest'ultima, che rende l'idea. E per avere un'idea ancor più completa è sufficiente salire da Villarfocchiaro alla suggestiva radura di Montebenedetto. Laddove senza il parco oggi ci sarebbero soltanto ruderi, la secolare abbazia ha ritrovato lo splendore e la

paesaggio. Stesse scelte in Val Chisone, il volto più solare del parco. Valicato il Colle delle Finestre, sugli assolati pendii all'adret della valle si incontrano le frazioni di Usseaux, piccolo comune alla ricerca di un futuro nel quale lo sviluppo si coniughi con la salvaguardia del paesaggio. È la scommessa del "Villaggio Alpino", un "modello e un laboratorio in cui realizzare progetti di trasformazione sostenibili ed estendibili ad altre realtà montane". Ne parla il sindaco Adriano Sgarbanti: "Cinque borgate, per ognuna un'idea, una proposta di percorso tematico: il capoluogo con i murales e il pane, Laux con l'acqua e la storia dei valdesi, Balboutet con le meridiane inaugurate di recente..." quasi a segnare simbolicamente un tempo nel quale economia montana e cemento prendono finalmente strade diverse. Come sulle praterie di Pian dell'Alpe, dove, anche

In alto da sinistra:

Certosa di Montebenedetto, (foto Toni Farina), visione autunnale, cervo, (foto arch. parco/Alpe) sotto: Pian dell'Orso con l'omonima cappella, (foto arch. parco/Giuliano)

# ORSIERA

## Un parco per tre valli

grazie all'istituzione del parco, il progetto di mega-residence è definitivamente svanito per lasciare spazio all'agriturismo e altri progetti: "un campeggio leggero, il recupero della bergeria del Pintas per la produzione e la vendita di prodotti tipici con il marchio del parco". Sgarbanti non ha dubbi: "in valle, con il parco, o meglio, con i tre parchi, si lavora insieme e Pian dell'Alpe ne è un esempio".

Tre valli, 1.094 camosci, 340 cervi, 63 forcelli maschi (censimenti 2001). Poi, 24 addetti, dei quali 18 guardiaparco, 2 tecnici, 3 amministrativi, un direttore. Questi i numeri del parco. Istituito nel 1980 e ampliato nel 1985, l'Orsiera-Rocciavèrè può quasi certamente contare su un "domani tranquillo e, soprattutto, di costruttivo rapporto con il vicinato", come conferma Laura Castagneri.

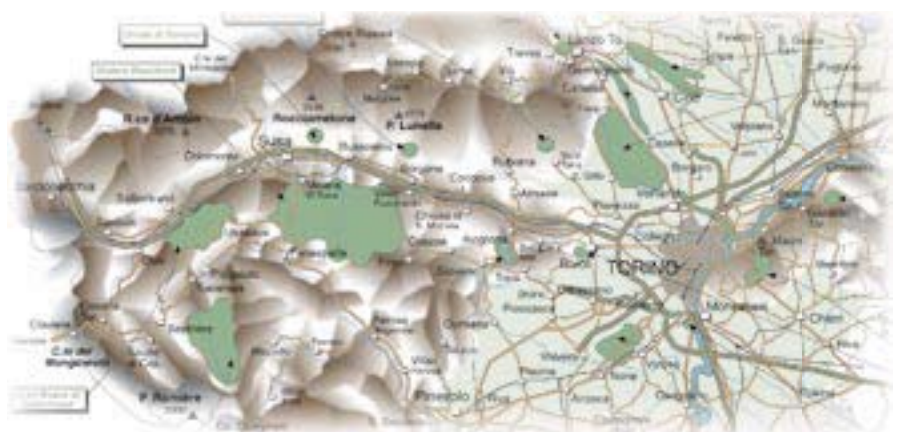
Buon auspicio, il ritorno dello stambecco. Imnessa nel 1995 dal Gran Paradiso, la *Capra ibex* dei naturalisti si appresta a sostituire sui monti a cavallo delle Valli di Susa e Chisone il mediterraneo *Ovis musimon* (mufone), intruso suo malgrado ed emblema di una passata gestione faunistica facilona e approssimativa.

Lo stambecco, il gipeto, il lupo: "Darei un mese di stipendio per poterlo fotografare...". Al termine della camminata, l'uscita dal pendio sulla spianata della bergeria è l'illusione di un incontro... che non avverrà, ma il tono della voce di Luca Giunti non ammette repliche.

Sui Monti dell'Orsiera la catena ecologica tende a chiudersi. Per rafforzarla manca all'appello soltanto lui, il timido e simpatico plantigrado che a queste montagne ha prestato il nome. A quando il suo ritorno? ●



Dall'alto: Balboutet, borgata di Usseaux, percorso meridiane; sotto: massi incisi sul Monte Muretto (foto Toni Farina); qui sotto: picchio nero (foto arch. parco/Alpe)



PARCHI E FRUIZIONE

# TURISTI non per caso

di Gianni Boscolo

Si, viaggiare bisogna. Bisognerebbe viaggiare. Ma non "fare del turismo". Ossia non andare in un luogo e non capire dove si è, chi ci vive, come. Chi si occupa di turismo su piccola scala (di "nicchia") sa che questo è il problema. I grandi numeri e il grande business si realizzano con il tutto compreso: viaggio, albergo, confort, divertimenti... in luoghi possibilmente lontani ed esotici che finiscono di essere uguali a tanti altri. È un turismo che, come scrive Marc Augè, antropologo francese, "dopo un'overdose di esotismo e di colore locale, ti lascia ritrovare solo, nell'anonimato di un ipermercato identico a quello sotto casa".

Virtualità e la grande facilità di movimento creano l'illusione che tutto sia raggiungibile e fanno "saltare" il viaggio. Almeno questo accadeva prima dell'ultimo tragico conflitto iracheno. Anche se ora è terminato, altri se ne profileranno all'orizzonte. Il mondo ha

Viaggiare e non "fare del turismo". I parchi sembrano i luoghi dove ciò è possibile. Andare in un luogo per assaporare gusti, colori e odori. Si avvicina l'estate. Riscopriamo un modo di andare nei luoghi e stare nell'ambiente che ci lasci "dentro" emozioni non effimere.

una ricca diversità e questo ha poco a che vedere con il caleidoscopio illusorio del turismo. Forse uno dei nostri compiti più urgenti consiste nell'imparare di nuovo a viaggiare, eventualmente nelle nostre immediate vicinanze, per imparare di nuovo a vedere.

"Forse quelli che il reddito condanna a non allontanarsi troppo sono i più attenti alla poesia del viaggio, del viaggio ripetuto, alla fine del quale, ritrovano la famiglia paesana o il campeggio abituale, o del viaggio raro che li porta in una regione diversa dalla loro" (Marc Augè). Fanno buon viso a cattivo gioco, pronti a entusiasmarsi ancora davanti a una

vecchia cartiera in Auvergne, una cucina antica a Ronco Canavese, una passeggiata nel silenzio tra i boschi di Salbertrand....

A modo loro resistono all'appiattimento, al tutto previsto, alla vacanza come intermezzo da una quotidianità che ripropone gli stessi tempi, gli stessi ritmi, gli stessi riti, della non vacanza. Andare a vedere di persona e non, "lasciare venire a sé i luoghi", come suggeriscono molti depliant turistici. Viviamo un mondo strano: si va a Disneyland per poter dire di esserci andati. Ci si fotografa furiosamente per fornirne la prova provata. Tra un po' con le macchine digitali e i computer, non sarà neppure più necessario.



## PARCHI E FRUIZIONE

# MAREMMA di terra, di mare

**Il turismo nei parchi**  
Visitare le aree protette, trascorrere vacanze nei parchi e in plein air. Il turismo nei parchi cresce tre volte più di quello tradizionale, ma la sua immagine è legata, nel bene e nel male, a un concetto di puro relax e di relativa comodità di sistemazione, almeno rispetto agli standard richiesti dai visitatori che abitano nel nord della penisola. E' quindi un ritratto complesso quello che esce da una ricerca svolta da Abacus per conto della Compagnia dei parchi (Carsa, Legambiente, Federparchi e Cresme) e presentata in febbraio alla Bit di Milano.

Naturalità, stili di vita più semplici, relax: questa nella percezione degli intervistati, la cifra del turismo dei parchi. Una percezione esatta e positiva ma ancora parziale perché l'offerta nei parchi è molto più variegata. Lo hanno ricordato in quell'occasione Ermete Realacci, presidente di Legambiente e Matteo Fusilli di Federpar-

messe a disposizione dei visitatori sono spesso troppo essenziali, poco dotate delle comodità abituali. Un parere che per ora non pare riflettersi sul reale andamento dei flussi turistici. Il settore registra una crescita dell'8% del turismo ambientale a livello europeo, tre volte tanto quello tradizionale, secondo i dati del Direttorato generale Imprese della Ue. "L'esperienza turistica in un parco, afferma Matteo Fusilli, presidente Federparchi, è piena quando porta alla conoscenza della vita e dell'identità locale, che sono sempre alla base della tipicità di un territorio". Ed è questa la missione che i parchi vogliono perseguire fino in fondo. ●

### In bici, a piedi, sott'acqua,

**in canoa...**  
I modi per conoscere in modo coinvolgente la natura sono ormai moltissimi. Per i parchi piemontesi ricordiamo che sono riportati sul sito Internet ([www.regione.piemonte.it/parchi](http://www.regione.piemonte.it/parchi)) e sull'*Atlante* che potete richiedere alla redazione e nelle sedi dei parchi. **Piemonte Parchi** è andata a vedere in giro per l'Italia e l'Europa.

Nella prima pagina: tramonto, visto da Superga (Torino) (foto arch. rivista/Borra); in questa pagina: fotografia (foto di A. Fozzi); sotto: Torrente Orco (foto arch. rivista/Garda)

testo e foto di Giulio Ielardi

C'è un parco italiano dove i visitatori navigano sottocosta davanti a solitarie falesie, si arrampicano sui sentieri tra i prolumi della macchia mediterranea, pagaiano silenziosi sfilando tra quinte di salici e ontani, pedalano in relax in un paesaggio agricolo d'altri tempi. E' quello dell'Uccellina, in Maremma, classe 1975. In Toscana, naturalmente. Che al turismo, alle sue esigenze e al suo impatto, dedica da sempre un'attenzione tutta particolare. E che al turismo proprio in questi primi mesi del 2003 si è ancora più aperto, con una serie di nuove iniziative. Vediamo da vicino. Il paesaggio del parco, che è esteso su circa 9.000 ettari (poco più del piemontese Parco delle Capanne di Marcarolo), è ciò che resta della Maremma più autentica fatta di spiagge solitarie, paludi costiere, colline verdeggianti di macchia, pascoli frequentati da vacche

conduce fino alla spiaggia di Marina di Alberese, dove nei giorni festivi una sbarra si abbassa a bloccare l'accesso raggiunte le 500 autoveicole transiate. E pure l'avifauna conta le sue indubbe attrazioni, in particolare durante i periodi delle migrazioni e nelle zone umide dell'area protetta. Tra i progetti prossimi del parco ci sono poi due importanti ritorni: quelli del falco pescatore, la cui nidificazione verrà per quanto possibile propiziata da un progetto comunitario Interreg, e quello della tartaruga marina sulle spiagge del parco. Insomma, all'area protetta grossetana le carte in regola per attrarre turisti ci sono tutte. Che però, questo è il punto, all'Uccellina devono attenersi a regole particolari. La visita è consentita intanto solo lungo una decina di percorsi, e nel periodo tra metà giugno e metà settembre è obbligatorio la guida. Otto euro costa il biglietto d'ingresso, poiché con poche eccezioni per entrare nel parco si paga un ticket

**Il Parco regionale dell'Uccellina è da sempre tra i più sensibili al tema del turismo.**

**Con regolamenti e restrizioni, ma anche con offerte innovative e stimolanti. Ora la visita all'area protetta si può fare cominciando dal suo bellissimo mare. Grazie al pescaturismo.**



PARCHI E FRUIZIONE

# PASSEGGIARE dentro il mare

L'escursionismo subacqueo si è sviluppato negli ultimi anni. L'esperienza del Parco nazionale La Maddalena in Sardegna insegna come fare in modo che non diventi dannoso.

Sub (foto Marco Giuliano)



Nella pagina precedente, in alto: sottocosta del Parco dell'Uccellina, sotto: a cavallo nel parco; in questa pagina a fianco: canale nei pressi dell'Ombrone; sotto: pesca col tramaglio davanti alle coste del parco e volpe

(vedi anche lo speciale di *Piemonte Parchi* in occasione della Conferenza nazionale di Torino). E i tracciati sono vari e di diversa difficoltà: si va dalle sei ore di percorrenza del sentiero per Cala Forno, la spiaggia più segreta del parco, alle comode passeggiate nell'area faunistica dei daini o a Bocca d'Ombrone (queste ultime accessibili anche ai disabili). Il biglietto si acquista presso il centro visite del parco, che proprio nelle scorse settimane ha cambiato sede ed è stato spostato - assieme agli uffici amministrativi - negli ampi locali storici dell'ex Frantoio di Alberese. Qui i visitatori possono reperire anche tutte le informazioni sui percorsi nonché sui pulmini che accompagnano alla partenza delle escursioni a piedi.

Di poco distante, nel piccolo centro abitato, si trova pure un'ampia e silenziosa area di sosta per camper attrezzata con punto-scarico e illuminazione, per una notte sotto le stelle del parco. Ma la scelta è più ampia anche dopo il tramonto. Partita da qualche tempo, infatti, l'iniziativa delle visite guidate notturne a piedi riscuote un consenso sempre maggiore. Necessarie prenotazione e guida, naturalmente, ma le sensazioni provate tra i rumori e gli odori della notte sono di quelle difficili da dimenticare. Assieme alla nuova sede, nello scorso marzo, il taglio del nastro ha riguardato pure il primo tratto della pista ciclabile che congiungerà Alberese a Marina. Nove chilometri di tranquilla pedalata, percorribili già adesso, che grazie alla natura pianeggiante del terreno sono

davvero alla portata della maggioranza dei visitatori. Chi ama le escursioni a cavallo pure trova pane per i suoi denti. Per i più esperti è a disposizione addirittura l'esperienza unica di una giornata passata coi butteri della locale azienda agricola regionale, gli ultimi, una decina di lavoratori d'altri tempi che governano al pascolo con brevi veloci sgroppate e col caratteristico bastone cavalli e vacche, manco a dirlo, maremmane. Tori giganteschi compresi. Ai principianti sono invece consigliati itinerari più tranquilli, come la passeggiata del Romitorio. Ma è sull'acqua che si svolgono le visite più singolari del parco. La prima è dolce, quella del Fiume Ombrone ormai l'imbarco di un vecchio traghetto che da quarant'anni non esiste più, appunto in località La Barca, ci s'infila in una filante canoa canadese per un viaggio a pelo d'acqua prima tra le fronde dei pioppi, degli ontani e dei salici e poi, sconvolti sempre più spesso dagli uccelli che frequentano la vicina zona umida a bassa vegetazione ripariale. Il ritorno è in pulmino.

Ancora più singolare è la visione del parco, infine, dal suo confine meno frequentato: cioè quello costiero. Da

qualche tempo l'esperienza è accessibile a tutti grazie alla diffusione del pescaturismo, con imbarcazioni in partenza dal piccolo porto di Talamone. Si tratta di un'occasione pressoché unica di salire su di un'imbarcazione da pesca professionale e vivere per una giornata secondo i ritmi imposti da un mestiere tra i più antichi del mondo. E dopo una breve navigazione il primo appuntamento è proprio con la rete calata la sera prima. Ritirandola, gli ospiti a bordo faranno la sarda, con leccie, corvine, seppie, saraghi e toccheranno con mano, nonostante tutto (inquinamenti, pesca di frodo, strascichi illegali, etc.), la stupefacente ricchezza del mare. Poi viene il turno di un'occhiate ravvicinata alle grotte costiere, bellissime e altrimenti inarrivabili. Se la stagione lo consente, mentre l'equipaggio prepara il pescato per il pranzo, un tuffo in queste acque azzurre è d'obbligo anche per il più appassionato dei naturalisti. Che si sarà già rifatto gli occhi con i tuffi aerei del falco pellegrino e le acrobazie dei corvi imperiali, a parte le piroette dei gabbiani alla rincorsa degli scarti. E sulla via del ritorno vien da pensare che si, anche il pescaturismo ai parchi fa bene. Aiuta la sopravvivenza di un'attività artigianale, la piccola pesca, messa altrimenti a rischio di estinzione da ben più impattanti prelievi da parte delle flotte professionali moderne. E trova nuovi alleati alla conservazione della natura. All'Uccellina come ovunque, ce n'è ogni giorno bisogno. ●

## Info

La nuovissima sede del Parco dell'Uccellina è ad Alberese in via dei Bersagliere, tel. 0564 407111. Nuovo anche il sito web all'indirizzo [www.parco-maremma.it](http://www.parco-maremma.it). Per le visite guidate a piedi, cavallo e canoa ci si può rivolgere anche alla cooperativa L'Albatro, tel. 0564 418910. Per il pescaturismo, a Talamone contattare il pescatore Paolo Fanciulli (tel. 333 2846199).

di Fulvio Poncini

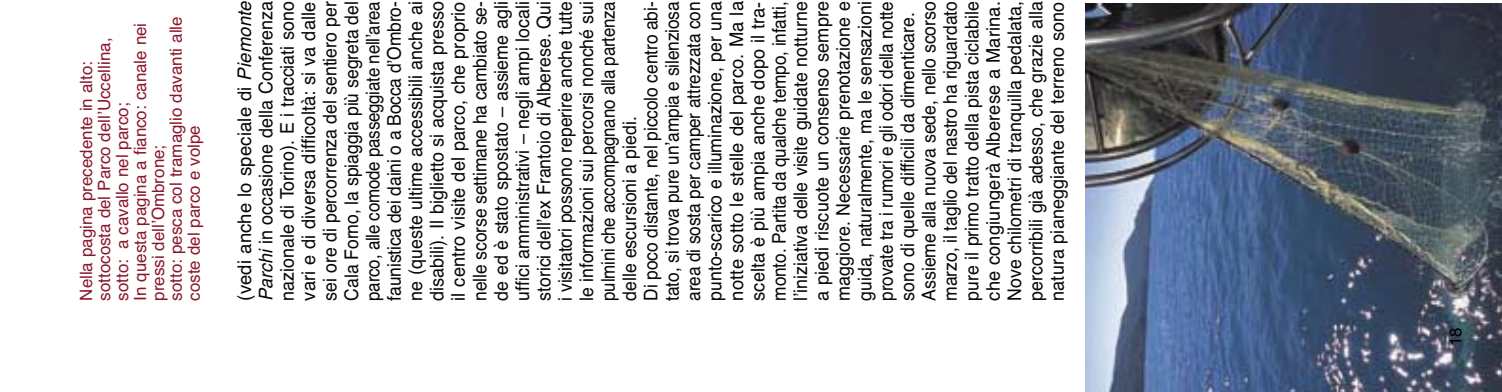
Si racconta che il primo ad immergersi, sotto una campana di vetro, sia stato Alessandro Magno. Condottiero ma anche curioso della natura. Per secoli l'uomo si è immerso per lavoro o curiosità con mezzi più o meno adatti. Prima ci si immergeva per recuperare pezzi utili dai relitti affondati. E con Jacques Costeau, ideatore nel dopoguerra dell'autoregistratore, che il "sotto" del mare comincia ad essere frequentato. Poi venne Quilici e il suo film // sesto continente, che fece scoprire un mondo incredibile e vietato ai più e il boom degli anni '70 quando un classico meccanismo di "feed-back" positivo ha visto rincorrersi il progresso delle attrezzature, l'evoluzione dei metodi di immersione e l'incremento dei praticanti. Immergersi è così diventato, da pratica pionieristica, un'attività ricreativa capace di coinvolgere un crescendo continuo di donne, uomini, ragazzi, anziani, bambini e disabili.

L'homu aquaticus ha iniziato ad intera-

gire con il mondo sottomarino e come spesso accade, non tutte le sue interazioni risultano positive e il loro impatto trascurabile. Anzi, la facilità di raggiungere località anche remote e selvagge hanno fatto sì che i luoghi di immersione più famosi e rinomati siano sempre più affollati, con le inevitabili conseguenze: danneggiamento dei fondali e delle barriere coralline, disturbo della fauna, depauperamento ambientale, ancoraggi selvaggi, raccolta di "souvenir"... Fra le regioni italiane, è in Sardegna che si registrano i maggiori incrementi di turismo subacqueo. L'aspetto positivo dello sviluppo è il moltiplicarsi sul territorio dell'isola dei Centri d'immersione proprio nel corso degli ultimi dieci anni: le coste della Gallura e in particolare l'area dell'Arcipelago della Maddalena sono le zone che hanno visto il maggior incremento.

Si tratta, sicuramente, di uno degli angoli più belli del Mediterraneo. Le numerose isole, isolotti e scogli che lo compongono, movimentano con le loro fantasiose forme lavorate dal

venti, un mare di cristallina purezza e incomparabile bellezza e, dal punto di vista ambientale, costituiscono un ricco patrimonio di specie animali e vegetali. Sotto la superficie del mare esistono le condizioni ottimali per lo sviluppo di biocenosi tra le più rappresentative del Mediterraneo: i bassi fondali dell'Arcipelago sono occupati da vaste praterie di *Posidonia oceanica*, da cui si ergono secche e pareti granitiche. Il tutto è popolato dalla maggior parte delle specie bentoniche ed ittiche tipiche del Mediterraneo, che rendono questi fondali un caleidoscopio colorato di vita. La parte emersa non è da meno, con selvaggio, rocche della tipica macchia mediterranea. L'esigenza di preservare questo tesoro ambientale ha portato alla creazione del Parco nazionale geomarino del-



## PARCHI E FRUIZIONE

l'Arcipelago di La Maddalena, il cui territorio è contiguo ad un altro tesoro naturalistico, la Riserva marina di Lavezzi (sud della Corsica), attiva dal 1982. Contiguità non solo meramente territoriale, poiché il progetto finale è la creazione di un'unica area protetta internazionale: il Parco internazionale delle Bocche di Bonifacio.

Lo sviluppo delle attività subacquee nell'area ha ovviamente seguito di passo quello del turismo, tant'è che su questa costa si registra la maggior concentrazione di Centri d'immersione dell'isola, con una capillare distribuzione delle strutture. I centri operanti sul territorio del parco hanno costituito il Consorzio operatori turismo subacqueo (C.O.T.S.) che rappresenta quasi la totalità del diving autorizzati.

Cos'è un centro d'immersione? L'evoluzione dell'attività sottomarina ha creato un mercato di servizi rivolto alla nuova figura di turista subacqueo che chiede di essere istruito, guidato e accompagnato nelle escursioni. Sempre più raramente il subacqueo ricreativo ricorre al "fai da te", ma si rivolge ai centri diving che gli offrono ogni tipo di servizio e assistenza: dai corsi base e di livello avanzato alle immersioni guidate, dal noleggio di attrezzatura alla ricarica delle bombole.

Come conciliare il boom del settore con la salvaguardia dell'ambiente naturale? Il problema è stato affrontato grazie al coordinamento e la partecipazione dei soggetti interessati: Regione Sardegna, Esit (Ente sardo industrie turistiche), il parco e centri d'immersione. Sotto il profilo ambientale, i diving assolvono a molteplici funzioni, a cominciare dalla sorveglianza ambientale: gli operatori che frequentano ogni giorno la stessa

area marina registrano con maggiore facilità, anche i minimi cambiamenti come l'inquinamento o le forme di pesca illegale. Inoltre svolgono un'importante servizio di educazione ambientale, attraverso la conoscenza dell'habitat e degli organismi che popolano l'ambiente subacqueo e forniscono utili informazioni tecniche, senza dimenticare la prevenzione dei comportamenti scorretti.

Punto di arrivo e di nuova partenza è l'avvio delle procedure per ottenere da parte del Consorzio (grazie all'interessamento e sponsorizzazione dell'Esit) le certificazioni ambientali Iso 14001 ed Ennas. Nell'ambito dell'attività dei centri d'immersione, sono state individuate regole e procedure operative che gli stessi si impegnano a rispettare e a far rispettare ai loro clienti, mirate a tutelare gli ambienti visitati.

È proprio questo il valore aggiunto che il subacqueo sportivo o aspirante tale si vede garantito. Da una parte un ampio territorio protetto di grandissimo valore naturalistico e bellezza, dall'altra un'offerta di centri d'immersione preparati non solo a fornire i servizi classici che si possono trovare in tutto il mondo, ma a seguire precisi criteri di salvaguardia del mare. Guide subacquee, con un occhio alla tecnica e all'educazione del turista alla tecnica e uno alla protezione dell'ambiente.

L'area delle Bocche di Bonifacio si sta ora trasformando in uno straordinario laboratorio di sperimentazione per una nuova forma di turismo sostenibile. Qui l'ambiente assume l'importanza di un valore morale e nel contempo di risorsa economica per gli operatori, grazie ad un meccanismo virtuoso che concilia protezione ambientale e offerta turistica.

**Per saperne di più:**  
[www.civitaly.com/cots](http://www.civitaly.com/cots) Consorzio operatori turismo subacqueo: riunisce la maggior parte dei centri d'immersione operanti nel parco.  
[www.parcioalmaddalena.it](http://www.parcioalmaddalena.it)

foto arch. COTS

# Nel cuore delle

di Alberto Fozzi e Elena Visai  
foto di Alberto Fozzi

In Spagna si trova uno dei santuari europei della natura, il Parco nazionale di Doñana, 50.720 ettari di natura protetta e dove ogni anno sostano, nidificano e svernano migliaia di uccelli tra cui specie rarissime come l'aquila imperiale spagnola, ma dove anche i mammiferi vantano specie importanti come la lirca pardina, una delle specie più minacciate al mondo. In qualsiasi periodo dell'anno lo spettacolo offerto è superbo e assicurato.

Per i visitatori una serie di punti visita tematici, sentieri e capanni per il birdwatching e la possibilità di visite guidate consentono la fruizione di quest'area nel migliore dei modi.

Una delle escursioni più interessanti è quella che permette di visitare la parte più interna del parco dove non è consentito avventurarsi da soli. Un tour di 70 km su solidissimi mezzi fuoristrada attraverso tutti gli ecosistemi che caratterizzano quest'area

Una deviazione consente di salire sulle dune, che per estensione ricordano il Sahara, anche se il colore più chiaro e i boschetti di pini e la rada vegetazione ricordano che siamo in uno dei sistemi dunali europei più importanti. Una sosta consente alla guida di illustrare l'avanzata delle dune mobili, ma anche di osservare una grande varietà di tracce lasciate da cervi, cinghiali, daini e pernici rosse che popolano la zona. Ovunque si spinga lo sguardo si vedono dune, pini e sullo sfondo a sud il mare. Si è dentro a una dimensione quasi del tutto dimenticata. Dopo aver raggiunto la foce del Guadalquivir, si attraversa un'estesa pineta, in cui si possono osservare alcuni piccoli insediamenti umani ormai abbandonati che restano a testimoniare la presenza dell'uomo in quest'ambiente.

La pista costeggia i tratti di confine tra le dune stabilizzate, i pini e le zone inondate (in spagnolo *vera*), dove si possono osservare varie specie di ungulati mentre si alimentano, per niente intimoriti dalla presenza dei mezzi, facilitando un'entusiasmante

perenne movimento grazie ai forti venti che soffiavano da sud ovest. A fine di settembre, lungo la spiaggia centinata, migliaia di gabbiani. Spicca il becco rosso dei gabbiani corsi che sono in viaggio per raggiungere i quartieri di svernamento lungo le coste dell'Africa nord occidentale. Presenti piccoli gruppi di piovanelli tridattili, beccacce di mare e beccapesci. Questo tratto di mare rappresenta un crocevia tra le specie che escono dal Mediterraneo e quelle, come le sule e gli zafferani, che vi entrano per svernarvi.

# MARRISMAS

In alto: cervo con piccolo  
In basso: Boca del Lobo, El Rocío





safari fotografico dai finestrini. Queste zone sono anche predilette dal bestiame domestico che pascola allo stato brado nel parco: sono le vacche e i cavalli delle *marismas*, spesso in compagnia degli aironi guardabuoi. Ma indubbiamente le *marismas* sono il regno degli uccelli acquatici, dove si concentrano decine di migliaia di oche selvatiche e fra la vegetazione ripariale nidificano specie rare come la folaga cornuta e l'anatra marmorizzata. L'abbondanza delle diverse specie è data oltre che dalla stagione anche dalla presenza di acqua. In estate queste zone si tramutano in distese di fango arse dal sole ed è questo il momento in cui si osservano banchettare sulle carcasse dei bovini i grifoni e il ben più raro avvoltoio monaco. Dalla terrazza dell'osservatorio di

Vetalengua può capitare di vedere uno splendido esemplare di aquila imperiale spagnola.

Il tour si conclude al centro di El Acebuche dopo circa 4 ore e mezzo. È ovviamente consigliato effettuarlo al mattino, quando vi sono più probabilità di osservare i mammiferi ancora attivi. Presso il centro vi è poi un "merendero", un'area pic nic dove è possibile pranzare all'ombra dei pini, con lo spettacolo delle gazze azzurre che con i passerai si contendono ogni briciola abbandonata.

Il Parco nazionale rappresenta sicuramente un valido motivo di visita in questa parte di Andalusia ma non l'unico, infatti ogni anno per la Pentecoste oltre un milione di pellegrini si reca al Santuario di El Rocio mentre migliaia di persone utilizzano l'insediamento di

Matalascañas per un turismo prevalentemente balneare.

La fruizione dell'itinerario descritto è però riservata a sole 258 persone al giorno per limitare l'impatto dei visitatori su questi fragili ecosistemi. Le piste tra le dune per i fuoristrada vengono utilizzate a rotazione in modo da evitare il formarsi di avvallamenti che alterebbero la dinamica naturale delle dune.

Un valido esempio di conservazione della natura e di fruizione turistica di un ambiente delicato. Malgrado quest'impegno alcuni problemi restano, ad esempio scongiurare il rischio di estinzione della popolazione locale di lince pardina e il recente incendio doloso dell'osservatorio ornitologico della SEO/BirdLife (Società Spagnola di Ornitologia) all'interno del parco. ●



Dall'alto: panorama di Boca del Lobo, El Rocio, passaggi schermati, la spiaggia Matalascañas, cervo sulle dune

# Il sabba dei rospi

Laghetto in Valsesia  
(foto V. Dell'Orto);  
gruppo di rospi ( foto R. Oggioni)

Si sentono già a decine di metri di distanza dal piccolo lago incastonato tra le colline. Un vociare singhiozzante si diffonde a tratti nel bosco; si percepiscono i piccoli tonfi che producono ruzzolando lungo l'impervio sottobosco coperto dalle foglie secche dell'inverno appena trascorso. *Bufo bufo* è il curioso nome scientifico (verrebbe da dire "buffo") attribuito loro da Linneo; noi li conosciamo semplicemente come rospi comuni.



di Vitantonio Dell'Orto

È uno degli appuntamenti fissi della primavera, in realtà ormai una sorta di pellegrinaggio affettivo. Il rospo è uno dei segni vitali della primavera che sboccia, come i fiori precoci che punteggiano il sottobosco intorno, come i canti delle cince e il tambureggiare del picchio rosso, così facili da sentire in questa foresta altrimenti muta. Il lago (in realtà poco più di uno stagno) è incassato in un grande incavo del versante montano, poco distante dai fondovalle e dalla sua affollata strada statale; la cornice di colline che lo cinge come in un abbraccio lo rende per fortuna completamente isolato e silente. Cento metri più in basso, all'inizio della facile passeggiata che porta sin qui, il



paesaggio è aperto sulla Valsesia, a poca distanza dal Parco regionale del Monte Fenera.

Bisogna essere qui al momento giusto: gli abitanti del borgo, già in valle, dicono che l'appuntamento è per la Domenica delle Palme, ma la mutevolezza del clima sempre più spesso contraddice la tradizione, facendo sì che un periodo di caldo precoce anticipi l'evento persino alla metà di febbraio. Questo è solo uno dei siti dove poter assistere allo spettacolo, luoghi non così diffusi nel nostro paese. Nella vicina Lombardia, ad esempio, sono meno di una trentina le aree conosciute e messe sotto sorveglianza primaverile, molte delle quali necessariamente contigue a zone antropizzate.

Di quale spettacolo, di quale fenomeno stiamo parlando? Della grande orgia collettiva con cui va in scena la riproduzione dei rospi, quando centinaia di batraci si ritrovano in piccole zone umide per accoppiarsi e deporre le uova: nel suo piccolo una delle manifestazioni più spettacolari della natura del nostro paese. I rospi escono dalle buche in cui hanno passato l'inverno per spostarsi simultaneamente verso i

luoghi di riproduzione, dando vita ad un vero e proprio fenomeno di migrazione su scala ridotta, e finendo per accalcarsi sulle rive e nell'acqua dei piccoli invasi.

Qui nel bosco compattono da ogni dove, così ameno possono muoversi tranquilli; l'ambiente è integro intorno a loro, e sono disturbati solo da qualche gigante, o da qualche fotografo naturalista che non ha paura di bagnarsi. Non ovunque è così. Il rospo comune, a dispetto del nome, è specie in diminuzione numerica. Le cause di questo decremento sono le stesse che minacciano gran parte della fauna minore, soprattutto in pianura e nelle zone industrializzate o coltivate: distruzione degli habitat, impiego di sostanze chimiche dannose che uccidono i piccoli invertebrati di cui si nutrono. Nel caso del rospo inoltre, più che per altre specie, pesa la diffusione della rete stradale che crea ostacoli mortali lungo i tragitti di spostamento migratorio. Negli ultimi anni, vista la proporzione del fenomeno, in alcune regioni sono nate iniziative di tutela: i siti sono sorvegliati, vengono posate barriere di contenimento, costruiti sottopassi stradali, portata avanti un'opera di sensibilizzazione verso la popolazione. Il Parco piemontese di Avigliana ad esempio (vedi *Piemonte Parchi* n. 116 aprile 2002).

Dalla riva si può godere del loro canto d'amore, un brusio basso e musicale difficilmente associabile al termine "gracidio", che vibra ora in tutta la conca. Il sole sta salendo, il calore aumenta e con esso il numero di rospi attivi. Prima decine, poi centinaia. Una moltitudine di piccole teste occhiate affolla la superficie dell'acqua, sulla quale si riflette come in uno specchio il colore del sottobosco. Questa strategia riproduttiva si fonda sulla forza del numero per superare i pericoli legati alla predazione o agli ostacoli ambientali, e accompagna il genere animali dotati di scarsa o nulla mobilità (come i polipi della barriera corallina), o che si affidano al mezzo acquatico per deposizione e incubazione, basti pensare ai salmoni. La scena è toccante: stare in mezzo ad uno stuolo di piccoli animali che porta avanti un rituale immutato da millenni è un'emozione intensa, una grande esperienza di natura realizzabile a pochi passi da casa, e paradossalmente attraverso un fenomeno considerato minore e ignorato dai più.

I maschi sono la maggioranza: centinaia per poche decine di femmine; e lo scarto numerico esalta la competizione e la foga dei pretendenti alla ricerca di una compagna. L'impulso riproduttivo è fortissimo: qui una decina di maschi è avvinghiata intorno alla stessa femmina, ognuno di loro teso nello sforzo spasmodico di non arretrare di un millimetro dalla posizione acquisita; là una coppia il cui maschio ha sbagliato approccio, nella foga del possesso, e cinge la femmina dal lato ventrale. La malaccoppiata si trascina a fatica con l'amaro maledosso appeso in quel modo. Se si prova a liberarlo si può sperimentare con quale forza e determinazione il maschio sia capace di avvinghiarsi. Le sue zampe anteriori, dotate di tubercoli ed escrescenze per una migliore presa (e per facilitare lo scavo delle tane), si inseriscono perfettamente nell'incavo ascellare della femmina. Le sue minori dimensioni agevolano la meccanica dell'amplesso, col corpo che aderisce alla compagna al punto da sembrare una propaggine: in fondo altro non è se non un veicolo di spermatozoi, con buona pace dell'orgoglio maschile. Le femmine infatti sono considerevolmente più grosse, arrivando alcune ai 20 cm. Oltre a depositare la massa di uova devono subire le esuberanze fisiche dei partners, portandosi addosso saldamente ancorati in attesa dell'atto supremo. Un attesa che può durare giorni.

La competizione tra maschi è feroce, di ferocia si può parlare a proposito di un animale privo di mezzi di offesa. La lotta per la femmina garantisce la trasmissione dei geni di quelli più resistenti e combattivi, altra importante ricaduta della riproduzione sincronizzata. La smania di accoppiarsi porta talvolta a risultati curiosi, come i tentativi di copula con specie diverse (con la rana temporaria, ad esempio, anch'essa presente nello stagno); altre volte decisamente macebri: è il caso di alcuni rospi che si ostinano ad abbracciare femmine ormai morte. La foia dei maschi è tale che persino un paio di stivali verdi portano scompiglio, una volta in acqua. Si avvicmano incuriositi, forse intenzionati ad affrontare un nuovo rivale o forse per possedere quella che può sembrare una partner particolar-

mente ben messa; più probabilmente per entrambe le ragioni, col risultato che il ritrovi spesso abbrancati alla calzata.

Quando finalmente arriva il momento in cui la femmina depone, il maschio libera in acqua il seme che andrà a fecondare le uova organizzate in lunghi cordoni gelatinosi, come collane di perle nere. Il fondo dello stagno è già segnato da numerose linee scure che si intrecciano in un caos astratto, segno inequivocabile di molte deposizioni già portate a buon fine. Per molte vite che nasceranno, altre vanno perdute: la femmina spesso soccombe per lo sforzo prolungato e la difficoltà a nutrirsi. Come sempre accade nell'equilibrio del ciclo naturale ci sono esseri che si giovano di ciò che per altri è un dramma senza ritorno: a poca distanza due aironi cenerini posati lungo la riva sono in attesa di poter banchettare, mentre nel cielo un nibbio bruno, gran divoratore di carogne, sembra controllare la situazione.

Quindici giorni: tanto dura il sabbia dei rospi. Se si torna, due settimane dopo, solo i cadaveri galleggianti sospinti dal vento lungo le rive raccontano, a chi sa ascoltare, la vicenda di Eros e Tanathos, Amore e Morte, che si è appena consumata. I rospi sono tornati a far vita terribile, lasciando al lago, come ad un grande ventre supplente, il compito di proseguire la gestazione della loro prole. L'appuntamento per gli adulti sopravvissuti, per i nuovi nati, sarà come sempre, per la prossima primavera.

Nella pagina a fianco: accoppiamento; (foto di Vitantonio Dell'Orto) esemplare adulto; schiusa delle uova (foto di Riccardo Oggioni)

Foto Dell'Orto



**ORIZZONTE MONVISO**

# CAMMINARE NEL SILENZIO

*all'ombra del Re di pietra*

L'Alta Valle Po vive un grande momento di sensibilizzazione nei confronti dell'escursionismo. Dopo aver cercato modelli di sviluppo in grado di garantire sopravvivenza ed avere invece patito l'esodo generale, oggi il pensiero del rilancio passa attraverso il ricupero del passato e dei suoi modelli di vita.

Da questa specie di "pentimento sociale" di massa, prendono spunto diverse iniziative di ricupero degli antichi sentieri, una rete di

autentici fili conduttori che hanno in passato legato i rapporti interpersonali della gente di iassù. Tra queste, particolarmente degna di nota, è l'iniziativa Orizzonte Monviso che, prendendo spunto dall'inconfondibile profilo che il Re di pietra traccia ai confini della pianura piemontese, ripercorre un anello escursionistico di oltre 70 chilometri fatto di strade e sentieri che un tempo erano le uniche vie di comunicazione.

In alto: la cima del Viso tra la nebbia;  
in basso: pecore al pascolo a Pian di Founs;  
a destra, in alto: ponte sul torrente Bulè;  
in basso: abitante di Onchino  
(foto di G. Almar)



di Gianni Almar

## Lungo le antiche vie

Attraverso i sentieri di Orizzonte Monviso si può giungere a Paesana provenendo dalle incisioni rupestri di Bric Lombateira e da Madonna d'Oriente nella Valle del Croeso o dalle antiche borgate di Agliasco, della Ghisola e delle Calcinere attraverso un percorso ideale che dai numerosi piloni di devozione popolare conduce sino alla Confraternita di Santa Maria magistralmente dipinta da Giovanni (Netu) Borgna.

Si può risalire lungo il Parco fluviale del Po, in una natura affascinante, verso la confluenza del Lenta. Si può arrivare sino ad Onchino percorrendo l'alta via del Tourmour tra pascoli, mandrie, laghi e torbiere alpine per poi spingersi sino

al Rifugio Alpetto, il primo Bivacco del Club Alpino Italiano.

Oltre il Saret di Onchino attraverso S. Giacomo, le meire di S. Marco e fitti boschi di betulle, faggi, larici, frassini si raggiunge Crissolo, paese di antica tradizione alpinistica (le prime guide al Monviso sono nate qui) e speleologica (la grotta di Rito Martino ne è uno splendido esempio).

Da qui partono le "alte vie", quelle che portano al Buco di Viso e al Colle delle Traversette (La Via del Sale) passando per le sorgenti del Po, quelle dei passi alpini verso le Valli Pellice e Varaita, ma anche altri sentieri, a più bassa quota ma non meno affascinanti, che conducono al Pian del Re, a Pian Regina, al Borgo di Crissolo sino al paese di Ostanta



con le sue numerose chiesette, tocca-  
ta del percorso di *Mista* (Cappella di  
S. Bernardo) e le ormai dimenticate cave  
di pietra sino all'immensa balconata di  
fronte al Monviso che è Punta Ostanetta  
per poi scendere, idealmente, sino alla  
Cappella di S. Lucia (Vardetta) e di lì  
ritornare a fondo valle.

#### Pietra su pietra, legno su legno

La localizzazione dei nuclei abitati, ap-  
parentemente casuale, risponde invece  
a requisiti ben precisi.  
La scelta del luogo di insediamento  
garantisce sicurezza dal pericolo delle  
valanghe, frane, inondazioni, vicinanza  
ai preziosi terreni di coltura, una buona  
insolazione e un collegamento funzionale  
con gli abitati vicini.

Nella Valle Po, per l'orientamento del  
sello vallivo, il fianco esposto a Nord  
("all'Ubaq", secondo la dizione occitana  
- dal latino *ad opacum* = all'ombra) è  
interamente ricoperto di fitta vegetazione  
sino al limite dei pascoli alpini, mentre  
l'altro fianco è prevalentemente espo-  
sto a Sud, ("a l'Adrech" - dal latino *ad  
rectum* = dirimpetto, rispetto al sole),  
spoglio di vegetazione ad alto fusto e  
occupato da pascoli.

Questa caratteristica offre la chiave di let-  
tura della distribuzione urbanistica degli  
insediamenti tradizionali che sono situati,  
in modo preponderante, sul versante

sensazioni che il cervello subito iden-  
tifica come se fossero delle immagini  
archetipe già conosciute ed elementi di  
un patrimonio passato comune.

Provate allora a lasciare i centri abitati  
e a seguire i sentieri lungo i quali le  
ombre del bosco si affermano ad altipia-  
ni e a pietre assolate: a seconda delle  
stagioni, vi accompagneranno i colori  
mutevoli dei fiori, delle farfalle, dei larici,  
dei faggi, delle betulle, dei castagni, gli  
odori intensi delle erbe aromatiche e dei  
tronchi resinosi, i richiami chiassosi della  
ghiaia, della cornacchia, del cuculo,  
del picchio e quelli più sommessi dei  
piccoli volatili, il volteggio delle poiane  
o di un falchetto, tra impronte, tane,  
plume, nocciole e pigne rossicciate  
dagli scoiattoli e altro ancora. Diviene  
così naturale entrare in sintonia con  
l'ambiente e abbandonarsi a quelle  
sensazioni, semplici e arcaiche, che il  
ritmo frenetico della vita quotidiana non  
consente più di provare.

#### I racconti della fantasia

"Masche, servan e fantine", antichi rituali  
e feste patronali, memorie di castelli e  
miniere d'oro, grotte, mascaradde e  
bùssulin e mestieri d'altri tempi: mille  
sono gli spunti che accompagnano i  
sentieri del Re di pietra. Parlatene con  
la gente del posto: scoprirete una cultura  
nascosta ma colma di significati profondi.  
Caprete il perché dei tanti racconti legati  
a questa montagna fatta di emozioni. E  
poi incamminatevi, lentamente, da os-  
servatori attenti. Lasolatevi condurre dal  
dolce incedere dei percorsi, fatevi cullare  
dalla memoria, pronti a riconoscere, nei  
segni rimasti, i significati di una grande  
tradizione. Potete trovare gli ultimi falò,  
entrare nel vivo di una festa di borga-

ta, ricordare vecchie leggende, sfiorare  
storie sorprendenti. Sostate all'interno  
del paesaggio magico di una borgata e  
cogliete il contrasto tra costruzioni così  
gravi e lo spirito dei luoghi che ancora  
allegria, forte di secoli di lavoro e di  
veglie notturne nelle stalle.

Salite una cima, valicate un colle, percor-  
rete una cresta. Qua e là potrete immag-  
inare le narrazioni popolari e, volando  
con la fantasia, le ombre fuggenti dei  
misteriosi personaggi che hanno sug-  
gestionato per secoli i semplici silenzi  
della gente di Monviso. I silenzi, infatti,  
come scrisse anni fa Gianni Rabbia  
nella prefazione del libro *Esiste una  
Valle*, qui hanno una profondità inque-  
lante e consolatoria, umana e religiosa,  
misticamente ossessiva e fisicamente  
stimolante. Le nevi, le acque, le erbe,  
le pietre non sono "cose" primordiali,  
ma timbri di una regia scenografica che

ogni istante si compone in uno spet-  
tolo immensamente coinvolgente: con  
la Valle Po ci si misura in ogni istante  
per capire chi si è e chi si potrebbe, o  
dovrebbe, essere. ○

#### Per saperne di più

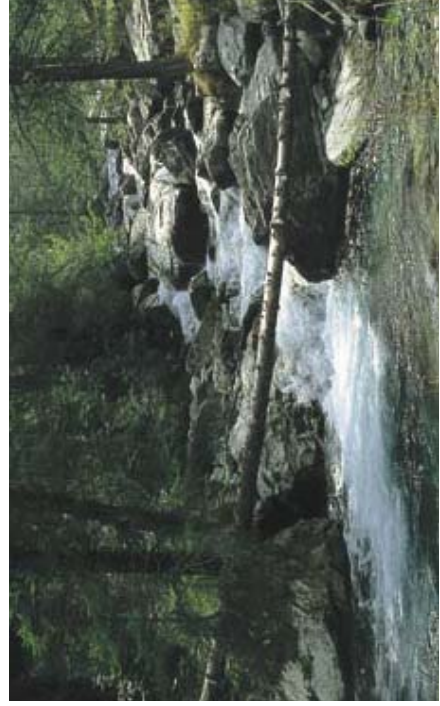
Due sono le vie di accesso all'Alta Valle  
Po e al Monviso: da Saluzzo (risalendo  
la bassa valle, Revello, Sanfront) e da  
Pinerolo (attraverso Bagnolo, Bibiana,  
Barge e poi la Colletta) per giungere a  
Paesana e risalire i tornanti verso Onci-  
no, Ostana, Crissolo e il Re di pietra.  
In loco la cartellonistica di *Orizzonte  
Monviso* (mappe di riferimento e indi-  
catori sul percorso) è precisa e puntuale  
All'Ufficio Turistico di Valle di Paesana  
potrete trovare il dépliant specifico *Oriz-  
zonte Monviso* con il tracciato e la sintesi  
dell'intero tour escursionistico.

Se non fosse sufficiente, in edicola (a  
Crissolo e a Paesana) sono disponibili  
carte del Monviso e dintorni molto det-  
tagliate

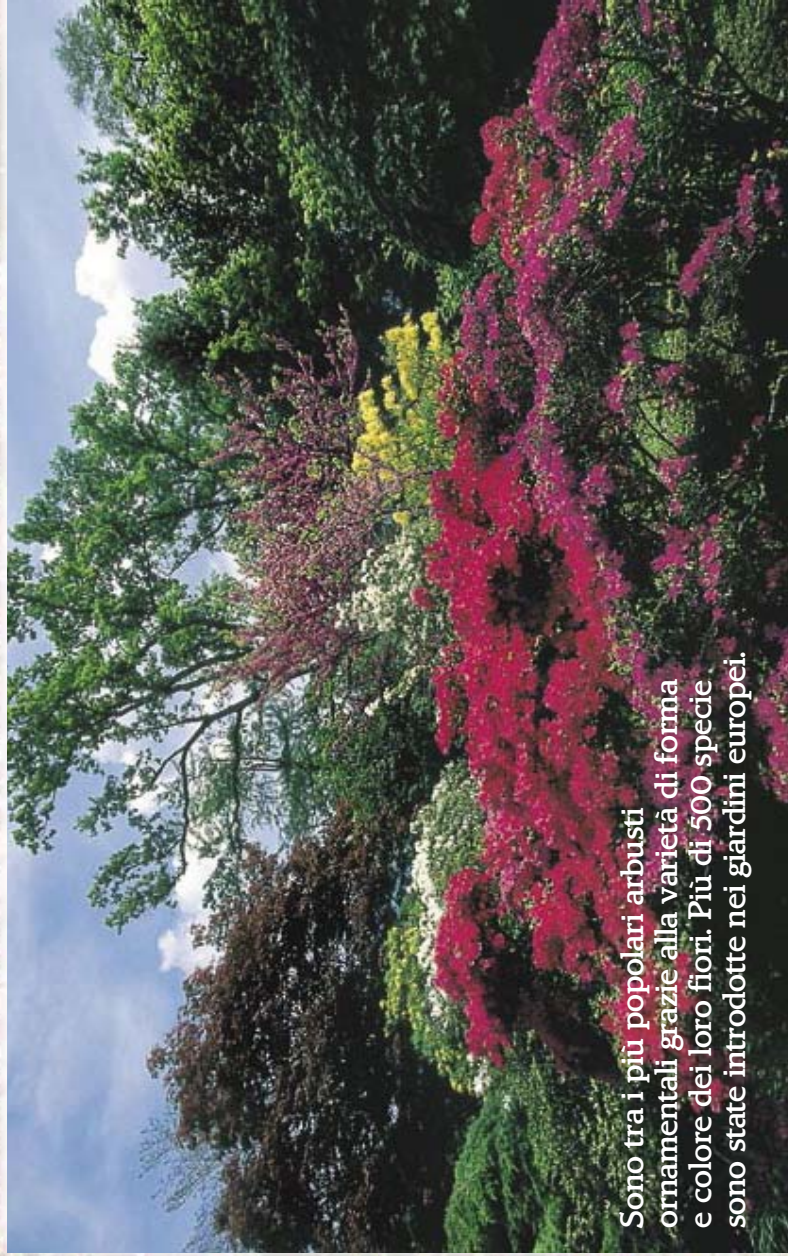
Se siete interessati alla letteratura sulla  
montagna e sulla valle potete leggere  
*Monviso Re di pietra* di Ezio Nicoli e  
*Esiste una Valle* di Gianni Aimar entrambi  
editi da Grubaudou, a cui si è aggiunto  
il recente *Gente di Monviso* che ha  
inaugurato la Collana *I libri del Corrièr*.

In alto a sinistra:  
pionere Bertorello alle Barre  
(foto G. Aimar);  
in basso:  
sosta al P'asso Galliarino

(foto T. Farina);  
in alto: Lago Fiorenza (foto A. Beccio);  
a fianco: fiume Po a Crissolo  
(foto G. Aimar)



# I VIAGGI DEL RODODENDRO



**Sono tra i più popolari arbusti ornamentali grazie alla varietà di forma e colore dei loro fiori. Più di 500 specie sono state introdotte nei giardini europei.**

di Laura Guglielmo  
foto di Renato Vatterza

L'Inghilterra fu sicuramente tra le nazioni che più contribuirono all'introduzione dei rododendri finanziando a partire dalla prima metà del XIX secolo numerose spedizioni; la diffusione dei rododendri asiatici in Europa si lega strettamente ad alcuni fra i più celebri botanici e cercatori di piante che operarono tra '800 e '900. Il primo illustre personaggio implicato in questa storia fu Sir J. Hooker (1817-1911). Divenuto celebre per una precedente spedizione in Antartide, nel 1848 partì per l'India alla

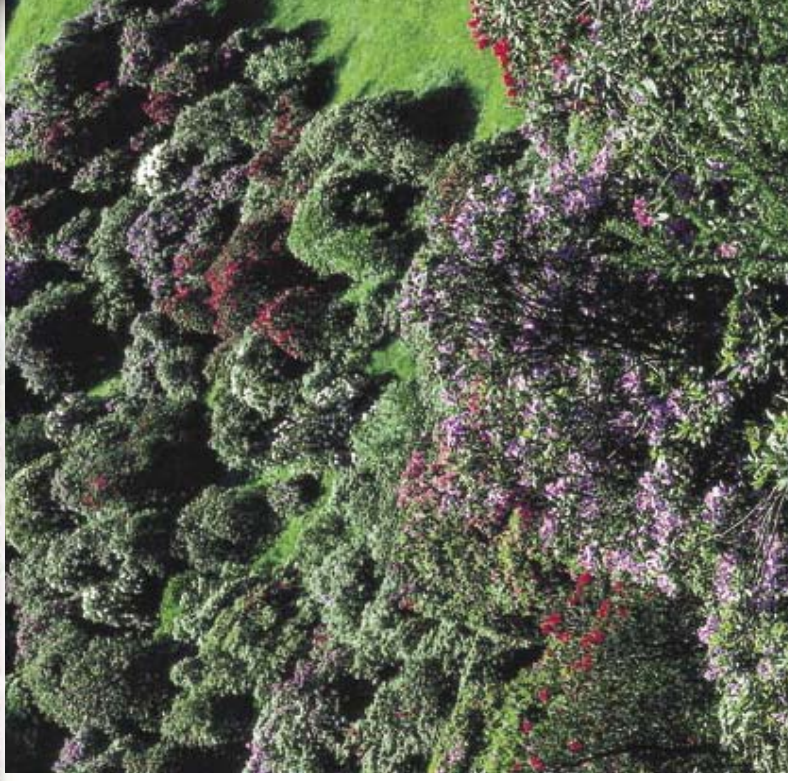
ricerca di piante per i giardini di Kew. La ricerca si concentrò nel Sikkim, che propose di riservare molte interessanti scoperte botaniche per le sue peculiari caratteristiche climatiche e perché era una regione ancora poco conosciuta a causa della ostilità delle popolazioni autoctone. In effetti le due spedizioni che Hooker effettuò tra il 1848 ed il 1850 si rivelarono piuttosto avventurose e complicate, anche se viaggiò con il lusso che era abituale in epoca vittoriana. Dal resoconto dei suoi viaggi, pubblicato sugli *Himalayan Journals*, si apprende che dovette vedersiela con portatori poco disponibili che lo lascia-

rono in più di un'occasione senza la sua preziosa attrezzatura per le raccolte, finì anche in carcere per un mese intero a causa delle liti fra il locale raja ed il governatore inglese lord Dalhousie. Magrudo tutto ciò e gli indubbi disagi patiti per gli eccessi del clima, egli riuscì a inviare in patria un cospicuo bottino, nel quale figuravano ben 50 specie di rododendri destinati a cambiare la fisionomia di molti giardini occidentali. Tra *R. wightii* dai fiori gialli, *R. falconeri*, *R. grande* e *R. hodgsonii* dal portamento arboreo e le specie epifite *R. maddenii* e *R. dalhousiae*. Ma il bottino di Hooker

non fu solo di piante; egli infatti ebbe modo di compiere apprezzate osservazioni sulla distribuzione delle specie vegetali in relazione alle diverse condizioni climatiche ed altitudinali. Le affido all'amico Charles Darwin, convinto che gli potessero essere utili nella stesura della sua celebre opera *Sull'origine delle specie*. Robert Fortune (1812-1880), altro illustre cacciatore di piante, inviò in Europa dalla Cina numerose specie di rododendro di notevole interesse ornamentale. La Cina costituì fino alla prima metà dell'Ottocento un territorio quasi del tutto impenetrabile per gli europei; al termine della guerra del-

l'oppio nel 1842, però l'Inghilterra entrò in possesso di alcuni porti in territorio cinese oltre ad Hong Kong, tra i quali Shanghai, Canton e Macao. Anche se non ufficialmente consentite, vennero tacitamente permesse spedizioni che si spingevano fino a cinquanta miglia dall'area in concessione. Questo permise finalmente l'esplorazione botanica di un vasto territorio. La Royal Horticultural Society aveva istituito una speciale commissione, il "China Committee", allo scopo di organizzare spedizioni in Cina e affidò al giovane Fortune, sovrintendente delle serre della società a Chiswick e apprezzato giardiniere,

l'incarico di raccogliere quante più piante e semi fosse riuscito a trovare in quelle lontane terre. Il contratto imponeva a Fortune di inviare regolarmente lettere, in duplice copia e per canali diversi, con le quali avrebbe aggiornato i committenti dei suoi progressi oltre a tenere un diario particolareggiato che sarebbe stato di proprietà della società. Doveva anche allestire un erbario con tutte le specie da lui trovate nel corso delle spedizioni. Sebbene il contratto prevedesse inizialmente un solo anno di permanenza in Cina, in realtà Fortune viaggiò attraverso il Celeste Impero per quasi diciannove anni, tra il 1843 e il



1862, compiendo diverse spedizioni nel Fujian, Zhejiang e Anhui. Egli inviò in Inghilterra un notevole numero di nuove piante, tra le quali la preziosa *Anemone japonica*, *Jasminum nudiflorum*, *Berberis bealei* e diverse specie di *Paeonia*; fin-gendosi cinese riuscì a penetrare nelle remote regioni dell'Anhui e del Bohrea dove si impadronì dei preziosissimi e ancor più proibiti semi della pianta del the. Naturalmente raccolse numerosi rododendri, tra questi *R. fortunei*, che divenne capostipite di alcuni ibridi assai apprezzati nei giardini europei. Fortunatamente usò per primo le casse di Ward per l'invio delle piante in patria, una vera e propria innovazione per il trasporto di vegetali vivi, che gli consentirono di far subire perdite irrisorie al prezioso carico nei lunghi viaggi verso l'Inghilterra.

Nel corso della storia cinese, soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, furono sovente concessi speciali privilegi ai missionari cattolici, i quali unirono ai loro doveri di religiosi anche un'intensa attività di raccoglitori. I Padri J.P.A. David (1826-1900), J.M. Delavay (1834-1895), P.G. Farges (1844-1912) e J.A. Soulié (1858-1905) furono sicuramente tra quelli che diedero il maggior contributo all'introduzione di nuove specie di rododendro in Europa. Le loro raccolte effettuate con un rigore scientifico che le contraddistinse da quelle effettuate dai loro predecessori, erano finalizzate principalmente all'allestimento di erbari che dovevano documentare la flora cinese ancora quasi del tutto sconosciuta; quelli di Delavay e David, per esempio, consistevano di più di duemila esemplari raccolti prevalentemente nelle regioni adiacenti al Tibet. Non vennero tuttavia trascurate anche le raccolte di piante vive destinate alle culture in Orti botanici e giardini e tra queste non mancarono i rododendri come *R. delavayi*, *R. davidii*, *R. souliei* e *R. fargesii*.

Altri importanti contributi furono dati da A. Henry (1857-1930), che introdusse l'elegante *R. augustini* dai fiori blu e *R. racemosum*, e da E.H. Wilson (1876-1930) che compì diverse spedizioni in Cina e al quale si deve anche l'introduzione di alcune specie del genere *Davidia* e del genere *Mecopopsis*. Anche F. Kingdon Ward (1885-1959) e J. F. C. Rock (1884-1962) sono da annoverare tra i cacciatori di piante che si avventurarono nelle più sperdute regioni asiatiche nei primi decenni del Novecento. Kingdon Ward fu non solo un instancabile raccoglitore di piante e

semi, ma anche fotografo e scrittore di articoli e libri di viaggio; tra il 1909 ed il 1957 introdusse in coltura centinaia di nuove specie, tra le quali anche *R. cephalanthum* e *R. wardii*, che raccolse in Cina. Non meno movimentata fu la carriera di Rock; viennese di nascita, nel 1913 ottenne la cittadinanza americana e lavorò per il Dipartimento di Agricoltura statunitense come ricercatore di piante alimentari. Il suo primo incarico lo condusse nel 1920 in Asia alla ricerca di *Taraktogenos kurzii*; i cui semi contengono un olio ricco di un principio attivo contro la lebbra. Il ritrovamento di questa pianta si rivelò difficilissimo e obbligò Rock a perlustrare sistematicamente le foreste di speciazioni furono fatte sotto gli auspici della National Geographical Society di Washington; la Cina ed in particolare le regioni vicine al Tibet rappresentarono i territori da lui privilegiati per le raccol-

te. Le sue ultime spedizioni vennero finanziate da collezionisti privati e da vivai commerciali inglesi ed americani e fruttarono un ricco bottino in semi e piante tra le quali anche alcune specie di rododendro.

In Italia le prime introduzioni di rododendri esotici risalgono alla prima metà dell'Ottocento e furono probabilmente legate all'attività degli orti botanici; gli orti di Padova e Modena, per esempio, tra il 1820 ed il 1836 annoveravano nelle loro collezioni oltre alle specie autoctone, anche altre di origine asiatica. Nello stesso periodo alcuni importanti vivaisti (Burdin, Maupoli, Fratelli Rovelli, Stabilimento orticolo P. Besson) presentavano tra le piante in catalogo numerose specie di rododendri esotici. Tuttavia le collezioni più ricche ed interessanti spesso erano di proprietà di privati. In Piemonte furono costituite due importanti collezioni: quella del Parco della Burcina a Pollone, che si formò tra il



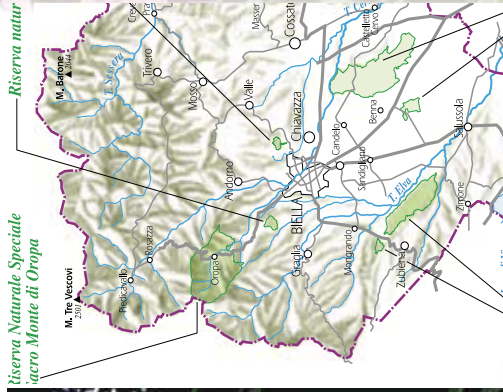
1892 ed il 1925, e quella di Villa Taranto a Pallanza che fu allestita a partire dal 1930. La spettacolarità delle fioriture dei magnifici esemplari ospitati in questi parchi ancora oggi può farci immaginare il fascino che i rododendri esercitarono agli occhi dei numerosi, infaticabili ed entusiasti cercatori di piante che per più di un secolo setacciarono le remote regioni himalayane.

### Come e dove

Il luogo migliore per osservare la fioritura dei rododendri è nel Parco regionale della Burcina. Parco giardino che si trova sull'omonimo "Brich Burcina", una dolce collina a ridosso delle Prealpi Biellesi. Le origini del giardino risalgono al 1850, quando, l'allora proprietario dell'area Giovanni Piacenza, decise di trasferire la collina in un parco informale, un tipico giardino "all'inglese", secondo il gusto dell'epoca.

Info: [www.parcoburcina.piemonte.it](http://www.parcoburcina.piemonte.it)

Nelle pagine precedenti: rododendri isole di Brisnago "Svizzera", a fianco: "la conca dei rododendri" alla Burcina; in questa pagina: fioritura all'Alpe Veglia. In alto da sinistra: George Richmond, Frank Kingdon Ward e Robert Fortune; sotto: fiori di rododendro.



VERSIL 2006



# L'abbazia di

# Novalesa e l'ospedale dei libri

Altei o credenti, cattolici o laici,  
lo pace che caratterizza questo luogo è lo  
stesso per chiunque decida di entrarvi.

Chi si avvicina all'Abbazia di Novalesa, umile e solitaria nel suo aspetto attuale, difficilmente riesce a immaginarla, un tempo, come crocchia di re e imperatori, papi e vescovi, eserciti e pellegrini. "Nova Lux", una nuova luce, infatti, si irradia da Novalesa secondo quanto si racconta nel *Chronicon Novalesense*, cronachistica memoria dell'Abbazia. Il monaco che scrisse queste parole, probabilmente, le riportò intorno al XI secolo, quando l'abbazia aveva già alle spalle oltre quattro secoli di storia. La "nuova luce" incominciò a pervadere questo luogo dalla prima metà dell'VIII secolo, da quando, cioè, i monaci benedettini diedero vita alla fondazione monastica. A volere i monaci in Val

Genischia, lungo l'antica strada per il valico del Moncenisio, fu il patrizio Abbone, esponente dell'aristocrazia militare gallo-romana, governatore delle Valli della Dora Riparia e della Moriana. L'atto di fondazione dell'Abbazia di Novalesa, venne redatto il 30 gennaio del 726: atto sicuramente dai fini religiosi nonché politici, poiché l'Abbazia diventava la dimostrazione della progressiva espansione del potere dei Franchi in area longobarda. Già arricchita, in questo modo, di patrimoni fondiari invidiabili, pochi anni dopo il nobile Abbone decise con testamento di aumentare tale ricchezza. Dal 5 maggio 739, l'Abbazia entrò in possesso di terre, chiese, beni patrimoniali e i diritti giurisdizionali di un territorio vastissimo, dal Lago di Ginevra alla Valle del Rodano, dalla Provenza alla pianura padana.

Per quasi 200 anni prosperità e tranquillità caratterizzarono la vita dell'Abbazia. Fino a quando, nel 906, dai valichi della montagna si affacciarono i "saraceni" che lasciarono le basi in Provenza per dedicarsi a razzie e rapine. Un terribile saccheggio colpì il monastero, dopo esserne stato abbandonato dai monaci. L'abate Donnivero, che riuscì a portare con sé libri e codici, suppellettili sacre e oggetti preziosi, insieme con i monaci, trovarono rifugio in quei locali dove poi sorse il Santuario della Consolata; in seguito avvenne il trasferimento nelle terre di Lomellina dove fondarono il Monastero di Breme che ospitò anche il titolo abbatiale.

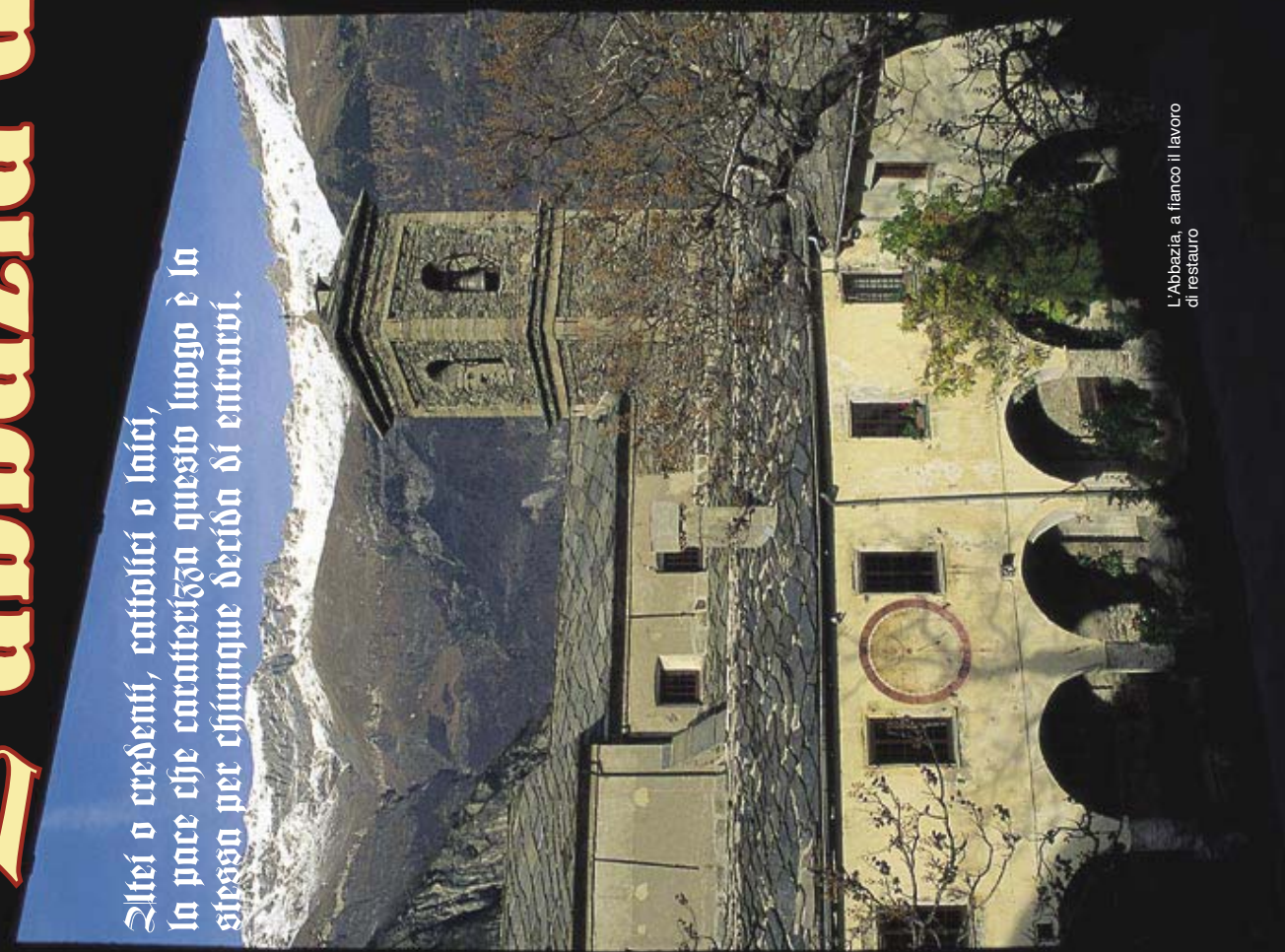
L'abbandono di Novalesa non ebbe però lungo respiro. Già negli ultimi decenni del X secolo alcuni monaci inviati dall'abate Gezone fecero ritorno al monastero, ed è probabilmente in questo periodo, fra X e XI secolo, che si può leggere nella storia dell'Abbazia il maggior sforzo edilizio. Si giunse così, sul finire del XV secolo, dopo anni di splendore, a un lento ma progressivo declino, tipico di molte fondazioni monastiche, a causa dei commendatari.

Nel 1645 nell'Abbazia c'era soltanto più un monaco, e per sollevare le sorti vennero chiamati i cistercensi. I monaci furono definitivamente allontanati, dopo 1.000 anni di presenza, nel XIX secolo. Conclusa l'esperienza monastica, l'Abbazia divenne una casa di cura termale e, dopo, la residenza estiva per i convittori del Collegio Nazionale Umberto I di Torino.

Nel 1972 l'Amministrazione provinciale di Torino decise di acquistare il complesso abbatiale e lo affidò ai monaci benedettini: a una piccola comunità proveniente da San Giorgio Maggiore di Venezia fu affidato il compito di riportare nella gloriosa Abbazia la vita monastica. Pregarono, restaurarono antichi manoscritti e codici minati scandiscono oggi i momenti della vita monastica. Dal '73 l'opera di restauro a Novalesa è stata incessante e continua tutt'oggi, dopo l'avvenuto recupero della manica Est (detta di Santa Lucia); i compiuti lavori della chiesa abbaziale; la ricostruzione del piano di calpestio; e, tra gli altri interventi, il restauro dell'apparato pittorico. Di incomparabile bellezza sono, ancora, gli affreschi tardo-medioevali sul lato settentrionale della chiesa. All'esterno dell'Abbazia, invece, di grande interesse sono le quattro cappelle: Santa Maria, San Michele, Il Salvatore. Ma il vero



L'Abbazia, a fianco il lavoro di restauro





gioiello artistico è la quarta cappella dedicata a Sant'Eldrado, abate a Novalesa fra l'822 e l'840. Affreschi straordinari coprono pareti e volte, immortalando un maestoso Cristo in gloria e ripercorrendo storie della vita del santo abate novalicense e di San Nicola da Bari. Ignoto è l'autore di questo eccezionale excursus pittorico.

E' attualmente in corso di recupero e in fase di ultimazione, la parte ovest degli edifici monastici che saranno adibiti ad uso pubblico: al piano terra il nuovo ingresso per i visitatori porterà ad alcuni locali che documenteranno la storia e lo sviluppo dell'Abbazia. Al primo piano sarà la sede definitiva della biblioteca con circa 25.000-30.000 volumi e altri locali per studio e consultazione. Altre sale saranno adibite per manifestazioni inerenti all'attività dell'Abbazia.

Il secondo piano verrà riservato alla foresteria per gli ospiti. ●

### Info

Visite all'Abbazia e alla Cappella di Sant'Eldrado, sabato e domenica, ore 9-11,30

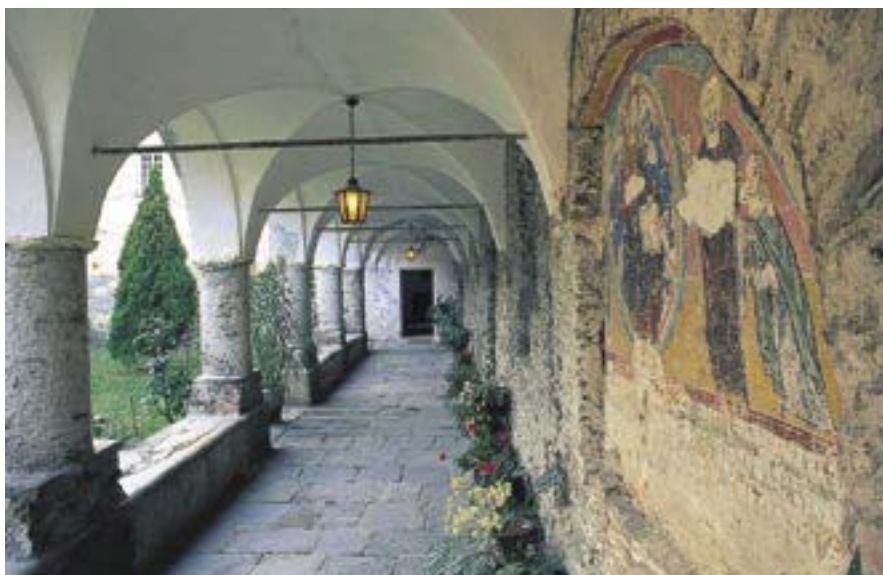
La portineria è aperta tutti i giorni: 9,30-12,00; 15,30-18,00

Info: tel. 0122 653210

e-mail: [info@abbazianovalesa.org](mailto:info@abbazianovalesa.org)

[www.abbazianovalesa.org](http://www.abbazianovalesa.org)

In questa pagina in alto: chiostro;  
qui sotto: gli affreschi di Sant'Eldrado;  
a fianco: il laboratorio di restauro



## Il Laboratorio di restauro

A Novalesa, fin dal 1973, anno di ritorno dei monaci presso l'antico cenobio, è attivo un laboratorio di legatoria e restauro del libro antico.

A dirigerlo è oggi don Daniele Mazzucco, ultimo dei padri fondatori ancora residente alla Novalesa. L'attività di restauro, già praticata a Venezia nel monastero di S. Giorgio Maggiore e prima ancora nell'ancora attivissimo laboratorio monastico di Praglia, ha trovato in Novalesa una sua immediata e naturale collocazione sia pratica che ideale.

Col patrocinio della Regione e Provincia di Torino, spazi in disuso da decenni furono restaurati e adibiti a laboratorio che consta di tre grandi locali per le varie fasi di intervento. Oltre a don Daniele, ormai da diversi anni lavora presso il laboratorio di Novalesa, come aiuto restauratore, Marzo Flavio, un novalicense oriundo, diplomatosi presso la fondazione per il restauro e la conservazione del libro di Spoleto e presso il laboratorio di restauro e la conservazione della Bodleyon library in Oxford e oggi assunto all'interno del laboratorio monastico. Il laboratorio di restauro del libro è una realtà viva e prestigiosa; allacciato idealmente al passato amanuense dello *scriptorium comuni* medievale, tramanda oggi ai posteri codici e volumi che passando attraverso le mani di restauratori ritrovano la loro bellezza e vengono restituiti così all'uso e alla consultazione. L'ideale e romantico legame con la storia del luogo si completa con l'alta professionalità degli operatori e il livello dei progetti qui eseguiti. Oggi quella del restauro è una professione che si basa, oltre che su una buona manualità, anche su una grande consapevolezza storico-scientifica. E qui, il restauro di un codice acquisisce una dimensione sinergica che non comprende solo la carta o il testo o la copertina; oggi la visione consapevole dell'originale su cui intervenire fa sì che anche un semplice volume antico diventa veicolo di conoscenza per svariate altre contestuali realtà. Materiali, manifattura dei componenti, stilemi decorativi integrano il messaggio che il soggetto libro ci tramanda dal passato e questo deve essere compreso e valorizzato dal professionista che esegue l'intervento di restauro.

La pace del luogo inoltre si coniuga egregiamente coi tempi di lavorazione che sono inevitabilmente molto lunghi e questo fa sì che l'insegnamento tipicamente monastico dell'attenzione profonda ed introspettiva trova qui una sua degna applicazione anche nella realtà professionale.

(a cura del Laboratorio)



# L'ORO BLU

## Del paese della cuccagna

testo e foto di Fredo Valla

Gualdo o guado, *guède* in francese, *pastel* in occitano, *waid* in tedesco. In piemontese *vàud* o *el giaun* come dicono a Chieri... *el giaun ch'a l'è bleu*, recita una filastrocca chierese e vedremo perché.

Il gualdo è un'erba biennale della famiglia delle crucifere. Il nome scientifico *Isatis tinctoria* ne dice l'utilizzo per colorare i tessuti. Dalle foglie si estrae un pigmento blu; nel secondo anno di vita la pianta mette delle infiorescenze gialle... ed ecco spiegato il non senso chierese.

La coltura del gualdo in Piemonte è da tempo scomparsa, eccezion fatta per qualche coltivazione sporadica di studiosi e appassionati nel Tortonese, nelle campagne di Chieri e a Ostana in val Po nell'orto di chi scrive. Per secoli fu l'unico colorante blu che si trovava in Europa. Tramontò quando venne sostituito dall'indaco dell'*Indigofera tinctoria* proveniente dalle Indie orientali, con una percentuale di pigmento dieci volte superiore. Rinacque nell'Ottocento ai tempi di Napoleone, quando l'importazione dell'indaco fu impedita dal "blocco continentale". Per ordine dell'Imperatore il gualdo fu di

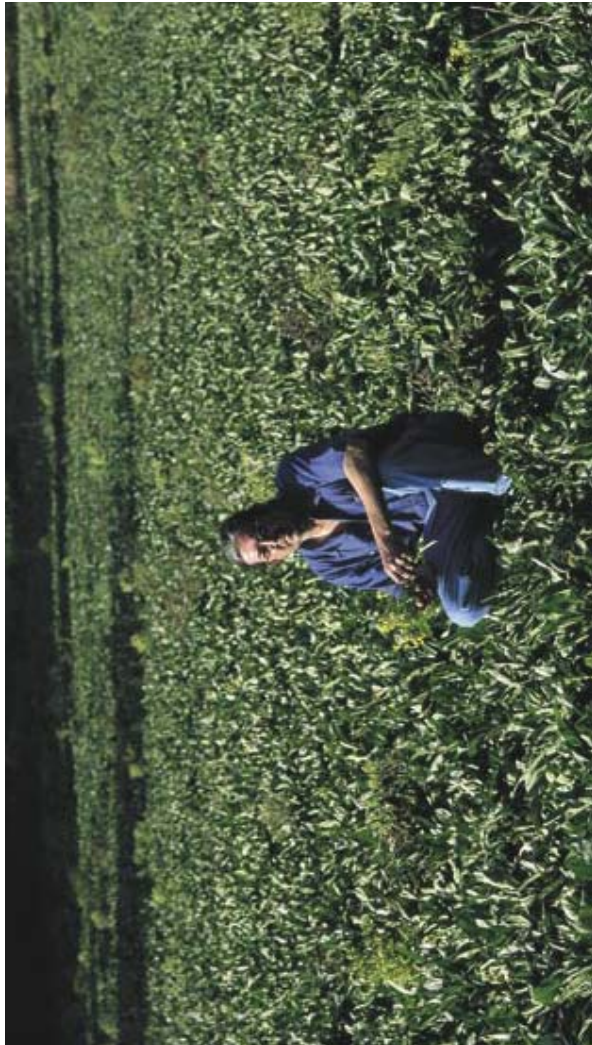
nuovo seminato in Piemonte su grandi estensioni, per poi declinare, finché indaco e gualdo vennero entrambi sostituiti dalla chimica nei colori.

Ad Asti, nell'atrio dell'Istituto per geometri e ragionieri, si conserva un busto marmoreo. E' Giovanni Antonio Gioberti, chimico nato nel 1761 a Mongardino, che possedette una casa a Torino in via Arsenale 17 e visse la vecchiaia nella sua tenuta di Mirafiori, denominata Cascina Nuova, che "era di tale ampiezza, ricchezza di varietà e bellezza, da costituire una meraviglia", racconta lo storico di Mongardino don Alfredo Bianco. Nel periodo francese il nostro fu professore di economia rurale nell'Ateneo, e firmandosi Jean-Antoine Giobert pubblicò, nel 1813 a Parigi, per i tipi dell'Imprimerie Impériale, un *Traité sur le pastel et l'extraction de son indigo* che promuoveva un metodo nuovo per ricavare il blu dall'Isatis. Il Gioberti/Giobert sperimentò il suo metodo a Chieri dove l'attività tessile si era sviluppata nel medioevo e la coltura del gualdo era stata importata dai Catari d'Occitania, sfuggiti ai roghi della crociata antialbigese. Giovanni Brunetti, presidente del Museo del Tessile chierese, ricorda che ancora

oggi in città esiste un Borgo del *Gialdo* e cita Via del Gualdo e un'altra via detta delle Gualcherie.

Nel 1812 un centinaio di ettari nel Dipartimento della Stura e 6-700 ettari nel Dipartimento del Po furono così rimessi a gualdo per ordine di Napoleone. La massima concentrazione si ebbe tuttavia in un territorio di scambio fra Piemonte, Lombardia e Liguria, nell'area Tortona-Voghera fra i comuni di Castelnuovo Scrivia, Pontecurone, Volpedo, Carezzano, Casalnoceto, Casei Gerola e Viguzzolo, dove la produzione era stata intensa già nel medioevo e la qualità ottima. Racconta Antonello Brunetti di Castelnuovo Scrivia (altro studioso appassionato del blu dell'Isatis), che durante il medioevo, nelle campagne attorno a Castelnuovo, il gualdo "occupava ben 14.000 pertiche a rotazione biennale, ossia mille ettari, con una produzione complessiva equivalente a 3000 tonnellate di foglie, che solo in tasse rendeva al ducato di Milano ben 52.000 fiorini d'oro, con i quali i Visconti e gli Sforza riuscivano ad annullare i debiti che accumulavano con mezza Europa e soprattutto con i banchieri di Genova".

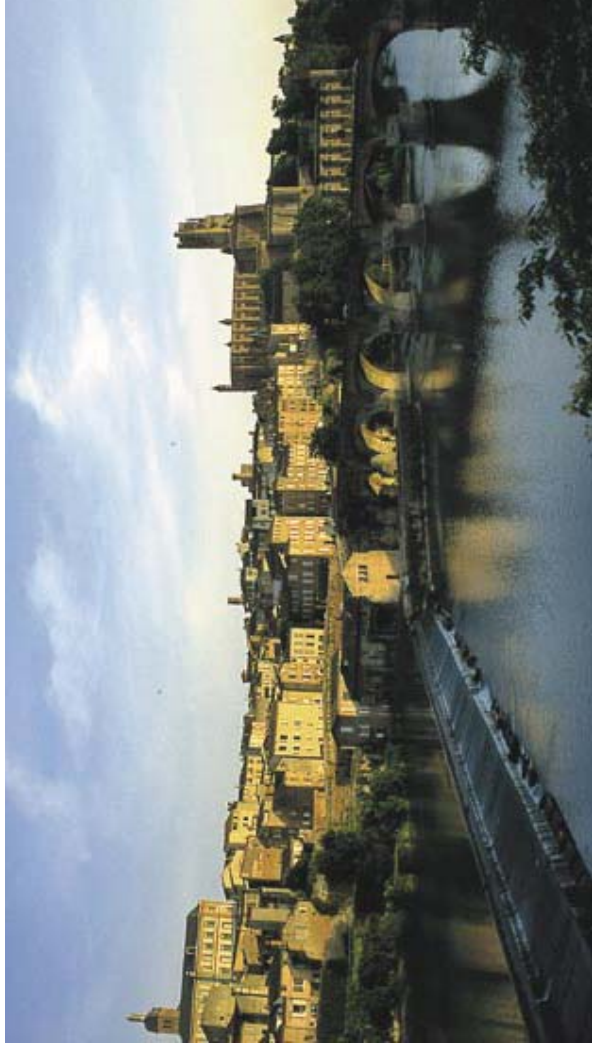
Quattrocento e Cinquecento furono



l'epoca di maggiore sviluppo del gualdo tra Occitania e Piemonte. A quel tempo nella Linguadoca ai confini con la Guascogna ci fu un triangolo d'oro, compreso fra gli attuali dipartimenti di Tarn, Aude, Ariège e Alta Garonna. Fu il paese di cuccagna: *lo pais de cocanha* in occitano. Secondo Patrice Georges Rufino, conservatore del Museo dei Pastel nel Castello di Magràn a sud di Albi, la coltivazione dell'*Isatis tinctoria* occupava da 30 a 50 mila ettari, e nel XVI secolo la produzione di foglie era di 600-800 mila tonnellate l'anno. Da giugno a novembre i contadini strappavano le foglie dalla pianta e le portavano nei mulini pastellieri per trasformarle in pigmento. La lavorazione durava sei mesi: per qualche giorno la massa vegetale veniva fatta seccare, poi la si sminuzzava con le macine in

Gironde. Nel 1559 Etienne Ferrières, mercante di Tolosa, vendette 900 tonnellate del prezioso pigmento sulle piazze di Londra, Anversa, Venezia, Rouen, Valence e Bilbao, affidando alle banche di Lione e Medina del Campo (Spagna) la riscossione dei crediti.

L'economia dei pastel arricchì città e campagne. Con le fortune accumulate i mercanti pastellieri costruirono sontuosi palazzi, come la dimora dei d'Assezat a Tolosa, massimo esempio del rinascimento linguadociano, e il palazzo de Bernuy ad Albi, con una torre esagonale affiancata da un torrione slanciato e una loggia di gusto italiano. Un trionfo di blu si ebbe nella Cattedrale di Santa Cecilia, la cui volta è un intreccio di arabeschi su un cielo azzurro intenso, ottenuto mescolando pastel e ossido di rame. Le guerre di religione del XVI secolo e l'arrivo dell'indaco, portato in Europa dalle navi portoghesi, ne segnatarono la decadenza, ma la scomparsa del pastel dipese anche dai cattivi raccolti che per vari anni furono scarsi di pigmento. Il miracolo si esaurì. Nell'Ottocento ci fu la breve parentesi napoleonica e l'Isatis tornò in Occitania come in Piemonte per la necessità di colorare di blu le divise della Grande Armée. Il pastel si perse... fino al 1992, quando a Lectoure, nel dipartimento dei Gers (Guascogna, a 77 km da Tolosa), arrivò Henri Lambert, un architetto belga, con la moglie americana Denise. La coppia acquistò una dimora del XV secolo, riempì le stanze di timozze e alambicchi e dopo aver convinto qualche contadino del luogo a coltivare il



**Per saperne di più**  
Don Alfredo Bianco, *Storia di Morgardino*, Pro Loco 1981.  
Patrice Georges Rufino, *Le Pastel, or bleu du Pays de Cocagne*, Editions Daniel Briand, s.d.  
*Bleu de Lectoure*, Ancienne Tannerie, 32700 Lectoure France, info@bleu-de-lectoure.com  
[www.bleu-de-lectoure.it](http://www.bleu-de-lectoure.it)  
Iato Cammaratà, *Oro Blu* - storia e geografia del gualdo di qua dal Po, Edo (27058 Voghera, via Emilia 166, tel. 0383 332322, info@oltre.org)

Nella pagina a fianco in alto: Henry Lambert nei campi di pastel  
sotto: fioritura di *Isatis tinctoria*  
In questa pagina dall'alto: Albi, capitale del pastel d'Occitania;  
sotto: Verifica della coloritura cocanhas; impasto di foglie di gualdo (foto di F. Carassale);  
busto di Giovanni Antonio Globberti

pastel, prese a tingere nuovamente i tessuti, aprendo negozi e inserendosi nella distribuzione dell'artigianato di qualità. Ora potremmo assistere alla rinascita del gualdo anche in Piemonte, quando il Museo del tessile chiese avrà avviato, secondo i progetti del suo presidente, la coltivazione dell'*Isatis* per le attività didattiche. E altrettanto farà Castelnouvo Schviva per conservare le memorie del suo territorio. L'*Isatis tinctoria* potrebbe tornare a fiorire anche a Villafranca Piemonte sulle rive del Po. Un progetto per la riqualificazione del Podere Pignatelli di proprietà intercomunale, prevede la trasformazione del sito in un eco-museo dedicato alle erbe tintorie tradizionali. Se verrà realizzato, parte dei terreni poderali fino all'imbarcadere saranno seminati a gualdo e vi fiorirà pure la robbia (*Rubia tinctoria*) da cui si ricava un pigmento rosso. In tal caso sarà bene ritrovare, oltre al termine *vàud*, tutti i nomi del gualdo in piemontese, che secondo il vocabolario di Giuseppe Gavuzzi (Torino 1896), sono *genestrola*, *peiret*, *giansip*, *brutairola* *dle tinture*, *miliunessa*, *bartriora*. ●



# Il lettore allo specchio

Maschio, istruito, impiegato o pensionato, attivo, resto a utilizzare Internet, fedele nel tempo alla rivista (uno su sei la segue dal primo numero) che è (per il 50%) l'unica sua fonte di informazione non generalista. Questa, lettore, in estrema sintesi la tua istantanea. L'alto numero di risposte (quasi 2 mila) ci ha fornito una fotografia abbastanza dettagliata.



"Narciso" Caravaggio

## Un lettore attivo e coinvolto

Uno su tre è iscritto a un'associazione ambientalista, moltissimi praticano diverse attività: le più "gettonate", passeggiate, trekking, bicicletta e sci.

Le vostre risposte ci dicono chiaramente cosa vi piace della rivista. L'assenza di pubblicità, il mix degli argomenti, la qualità delle immagini, il linguaggio preciso ma comprensibile. Rispetto agli argomenti che più vi interessano non ci sono dubbi: servizi e notizie sui parchi (per il 70%), articoli sulla natura (per il 54%), l'inserito sul territorio (48%). Ma anche i "sentieri provati" e la ricerca, riscontrano molto interesse.

Più complesso andare incontro ai vostri desideri: il 46% vorrebbe più parchi piemontesi, ma oltre il 25% più parchi italiani e esteri. Altrettanti vorrebbero temi ambientali. Un lettore su tre (35%) vuole più articoli sul territorio e ben il 40% gradirebbe curiosità naturalistiche e cultura.

Insomma se vogliamo continuare ad incontrare il vostro interesse dovremmo mantenere e migliorare l'equilibrio che ci chiedete (e che state dimostrando di apprezzare). Ma, C'è un ma. Tutte le riviste vivono grazie ai loro lettori e alla pubblicità. Voi giustamente apprezzate che questa "seconda gamba" sia assente. Allora dovete aiutarci a promuovere, far conoscere la rivista e fare abbonare amici e conoscenti. Tra l'altro in questa società ridente di rutilanti immagini, riviste, giornali, messaggi, il "passaparola" è il testimone migliore per convincere altri ad acquistare o fare cose. I vostri dati ce lo confermano. Il 40% degli attuali abbonati ha conosciuto *Piemonte Parchi* tramite amici e conoscenti.

Tutto ciò è tanto più vero per noi. I recenti aumenti delle spedizioni postali (quadruplicate!) ci impediscono di continuare ad inviare gratuitamente nelle scuole la rivista.

Insegnanti, questo "grido di dolore" è rivolto soprattutto a voi. Abbonatevi e fate abbonare le vostre scuole. Sappiamo: vuol dire procedure, timbri, carte, spiegazioni...ma ne abbiamo bisogno. E sappiamo che possiamo contare su di voi.

## Navigante o lettore?

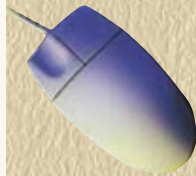
Il mondo dell'on line e quello della carta non comunicano molto tra loro. E voi lo confermate. Contemporaneamente all'indagine su carta abbiamo lanciato un sondaggio sul nostro sito. Anche in questo caso molte le risposte.

Cio che salta agli occhi è la differenza tra i due pubblici. Intanto il sesso. Le lettrici della carta sono relativamente poche (una su quattro) mentre sono navigatrici quasi alla pari dei maschi. L'età media prevalente dei naviganti è più bassa dei "cartofagi". La scolarità mediamente è più elevata nei primi e anche molto diverse sono le professioni.

Lusinghieri in entrambi il giudizio sui prodotti (carta e web). Alla carta "abbiamo conquistato" il 14% dei naviganti. Un buon risultato.



Conclusioni? Internet è un mezzo nuovo: naturale che non sia amichevole e semplice per molti. Ma va anche detto che per tempestiva e costi, risulta vantaggioso anche se non permette di apprezzare il fruscio dei fogli e l'odore della carta. Cercheremo quindi di continuare a lavorare bene con entrambi gli strumenti. I nostri lettori su carta sono restii a usare il nuovo medium. Uno solo invito: provate, se potete, anche l'ebbrezza della navigazione. Può dare, diverse, ma anche tante, soddisfazioni come una buona lettura. (g. b.)



### Sei abbonato ad altre riviste ?

Airone	9,7%
Oasis	5,8%
Quark	3,6%
La macchina del tempo	1,4%
Focus	5,0%
Gardenia	5,0%
Meridiani	2,0%
Traveller	2,1%
GenteViaggi	1,7%
Altre	21,6%
non legge altro	52,7%

### Della rivista leggi

2-3 articoli	15,4%
quasi tutti	53,1%
tutti	32,6%

### Quali sono i tuoi interessi ?

le informazioni sui parchi	47,1%
gli approfondimenti	78,9%
cultura e curiosità	43,9%
servizi fotografici	39,9%

### Quanto ti piace la rivista?

moltissimo	29,8%
molto	62,1%
abbastanza	7,9%
poco	1,5%

### Come giudichi il linguaggio della rivista?

troppo specialistico	2,7%
facilmente comprensibile	95,6%
eccessivamente semplice	1,3%

### Hai visitato un parco dopo aver letto un articolo?

si	61,6%
no	28,4%

## Caro Piemonte Parchi ti scrivo...

Sommersi, travolti ma, lo scriviamo senza retorica, ci avete commossi. Il questionario a cui avete risposto numerosissimi, un lettore su quattro (segno di fedeltà e partecipazione), è stata un'occasione anche per scrivervi. Vorremmo poter rispondere a tutti ma temiamo proprio di non farcela. Di certo, grazie a tutti. Grazie a Luisa V. di Muggiò (Milano), che ci considera "un amico che viene a farmi visita ogni mese e che ho visto crescere con piacere". Grazie a Roberto B. di Sala Biellese che presto abbonerà il figlio iscritto alla prima media, e a Sara C. di Montanaro che ora ha 22 anni e ci legge dalle elementari. Grazie a te, Ivana T. di Torino che ci scrivi "la rivista mi permette di visitare luoghi che la 'vecchiaia' mi impedirebbe". E lunga vita all'82enne Pepe M. di Novara. E grazie per i complimenti. Tutti graditissimi. Tra questi, quelli di Livio B. di Pianezza che ci gratifica di un "professionisti con i fiocchi". Graditissimi perché Livio è un giornalista in pensione. E grazie a Armando G. di Torino che ci scrive "grazie a voi faccio passeggiate anche d'inverno". In moltissimi avete trovato formule originali e simpatiche per dirci la vostra stima, affetto e partecipazione. "Siete un piccolo *National Geographic*" (Giuseppe G. di Quarona, Vercelli); "Se sapevo mi abbonavo prima" (Matteo A., 14 anni). Siamo lieti invece di aver incentivato Rosalba O. di Roma a tornare, dopo cinquant'anni, in Piemonte. E poi ci sono i suggerimenti pratici. Massimo F. di Parabiago (Milano) e Pier Mario C. di Mortasa ci chiedono un Cd Rom con la raccolta; per fine anno... sorprese. Pierfelice L. di Rivalta e Rolando D. di Como ci chiedono più informazioni sulla possibilità di vivere i parchi con il camper. Trovano già qualcosa nell'Atlante, altro materiale nel sito [www.regione.piemonte.it/parchi](http://www.regione.piemonte.it/parchi) e poi... stiamo pensando a interessanti novità. Gianfranco C. di Rondissone vorrebbe essere informato tempestivamente sugli eventi. Purtroppo a parte gli sforzi per la Giornata europea dei parchi e le attività estive (che prepariamo con il necessario anticipo) non possiamo che invitarlo a usare Internet; mezzo che permette maggior tempestività e minori costi.

Ed ancora. Massimo B. di Vigevano ci vorrebbe su carta riciclata. Messaggio forte che però penalizzerebbe le fotografie e non sarebbe economicamente vantaggioso.

Un grazie particolare a Filippo S. parrucchiere di Robassomero, che fa conoscere la rivista ai suoi clienti; a Bianca G. di Testona che ha regalato abbonamenti alle amiche, e a Madalena D. di Quarona Sesia che ha ne ha regalati ben cinque. Michele D. di Torino è "disposto a pagare a caro prezzo gli arretrati". Molti vorrebbero completare le loro raccolte: purtroppo ristampare i primi numeri è un'operazione economicamente improponibile.

Le richieste varie sono moltissime. Ad esempio Markalf M. di Antignano (Asti) vorrebbe pagine per i giovani. Piacerebbe anche a noi. Ma, e rispondiamo anche a Enrica R e Paola V. di Torino, dovremmo organizzare un'altra rivista (e un'altra redazione) che scriva in modo adatto per le varie fasce di età. Alberto C. di Avigliana vorrebbe proposte di lavoro nel settore: gli consigliamo di iscriversi all'apposita news letter di [www.parks.it](http://www.parks.it)

E grazie ancora a Patrizia B. di Verbania che ci ha inviato una foto delle montagne che ama; a Mattia D. di Torino disposto a spendere di più per più pagine. A Franco B. che ringrazia anticipatamente Aldo Molino per le località che gli darà modo di conoscere...

E ancora: Pasquale D. di Salerno, Antonio M. di Sessa Cilento, Raffaella C. di Genova e molti altri vorrebbero una posta dei lettori (magari anche con esperti che rispondono). Purtroppo è superiore alle nostre forze. Almeno per ora. Grazie a tutti anche nella

contraddittorietà delle vostre richieste. Ad esempio Piero B. di Torino non vuole parchi extra piemontesi, perché pensa che "non avrà occasione di visitarli". Come ritiene anche Marco G. di Cuneo. In compenso il 25% dei lettori ci chiede di "allargare le nostre visite fuori Piemonte e anche fuori Italia".

Qualcuno, come Jhon Y. di Milano, ci vorrebbe più aggressivi su temi scottanti, mentre Enrico P. di Gravelle (Torino) ci apprezza perché non ci schieriamo in modo preconcepito. Insomma il bello, e il difficile, di questo splendido lavoro è "tenere insieme" gusti e opinioni diverse. Ma con un pubblico come voi è veramente entusiasmante.

Infine una risposta a Aldo R. di Piasco (Cuneo) che ci chiede notizie dei nostri lettori di dodici anni fa. Abbiamo rintracciato soltanto la bambina che si prestò a fare da "modella" dell'articolo sul questionario precedente (pubblicato sul n. 41 del '91). È diventata una bellissima ragazza di 22 anni, sta laureandosi in scienze politiche e ci legge ancora saltuariamente.

Infine l'Atlante. Arriverà a tutti. Anche ai lettori che hanno risposto tardi avendo ricevuto in ritardo la rivista. Soltanto vi chiediamo pazienza. Siete stati proprio tanti. (g.b.)



di Caterina Gromis di Trana

Il Centro studi e Museo civico d'Arte preistorica, CeSMAP, di Pinerolo ha svolto una missione archeologica sulle montagne dell'Atlante, secondo un progetto del Ministero della Cultura del Marocco e degli Affari Esteri Italiano.

La missione si è svolta in una zona montuosa pre-sahariana importante per l'arte rupestre, di cui i ricercatori del CeSMAP sono esperti riconosciuti a livello internazionale.

Lo scopo era di redigere un progetto da sottoporre al vaglio dell'UNESCO, di fattibilità di un parco per la valorizzazione e la salvaguardia di quei luoghi.

Gli esperti sono tornati e hanno annunciato l'intento di proseguire le loro missioni scientifiche con ricerche archeologiche e con la collezione di reperti ambientali e testimonianze di cultura sahariana.

E' stato deciso che il progetto pilota del CeSMAP per la costituzione del Parco nazionale Archeologico-Antropologico-Ambientale di Jebel Sarhro, in Marocco, sarà realizzato nel



# Un parco sahariano per l'UNESCO

corso di tre anni.

Gli studiosi che fanno capo a Pinerolo sono capaci di trasformare con la loro passione una piccola città di provincia in un centro importante dove si respira cultura, perché nel tempo che non trascorrono in missione lontano da casa, organizzano con un'operosità da formiche mostre e convegni, di modo che a tutti sia possibile seguire il loro lavoro man mano che procede.

Dall' 11 maggio al 29 giugno al Palazzo del Senato una mostra terrà aggiornato il pubblico su

quel che il gruppo di studiosi va a cercare in giro per il mondo: saranno esposte nella sala dal piano terreno le collezioni sahariane della donazione Menozzi insieme alla documentazione del Museo.

Sabato 10 maggio, ore 21, Salone delle feste del Circolo Sociale 1806, Via Duomo 1 a Pinerolo, Conferenza con proiezione: "Decifrazione della pittura sahariana".

Info: CeSMAP- Centro Studi e Museo Civico d'Arte preistorica, Viale Giolitti 1- 10064 Pinerolo; tel 0121 794382. E-mail [CeSMAP@cesmap.it](mailto:CeSMAP@cesmap.it). Web [www.cesmap.it](http://www.cesmap.it)

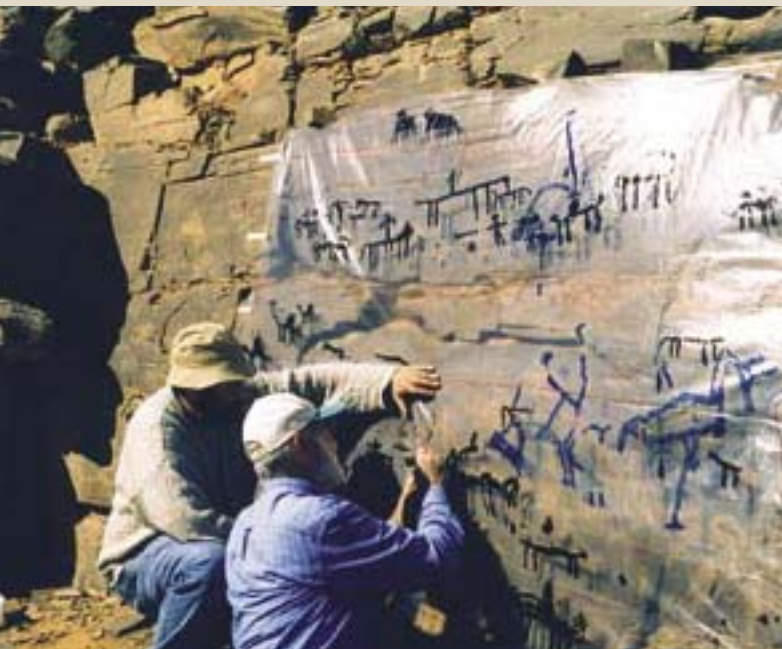
## Attenzione ai fili della luce

In altri Paesi come la Spagna e il Nordamerica il problema è molto sentito e studiato: si tratta dell'interazione tra uccelli e linee elettriche, causa di mortalità elevata soprattutto in specie di grandi dimensioni e dotate di scarsa manovrabilità di volo. In Italia una delle poche ricerche sull'argomento è stata pubblicata sulla rivista *Avocetta* nel 2001 e si riferisce a informazioni raccolte tra Sardegna, Lomellina, le province di Ferrara e Ravenna, le valli di Comacchio, la pianura piemon-

tese e quella emiliana. I luoghi sono stati evidentemente scelti in base alla disponibilità degli operatori, ornitologici non scoraggiabili da sfumature che sembrano cose da poco, come la difficoltà di ritrovare le carcasse degli uccelli fulminati: il tempo in natura fa giustizia di tutto a volte molto in fretta, e basta il passaggio di una volpe, una donnola, una faina, un gatto...

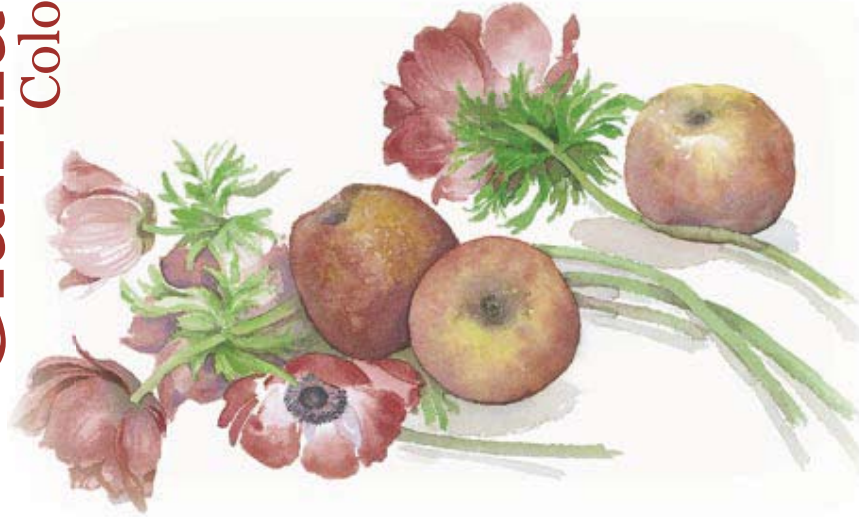
Uno degli scopi del progetto è stato quello di creare il primo database della mortalità per linee elettriche, per collisione e per folgorazione, sul territorio italiano, per contribuire a migliorare l'integrazione tra la natura "civilizzata" e l'avifauna. Se si continueranno i censimenti allargando le ricerche in modo capillare il lavoro avrà un senso, perché è ragionevole supporre che il numero complessivo di uccelli che rimangono stecchiti per motivi legati all'elettricità sia elevato, e saperlo con maggiori dettagli sarà il primo passo per studiare provvedimenti.

Rubolini D., Gustin M., Garavaglia R., Bogliani G., *Uccelli e linee elettriche: collisione, folgorazione e ricerca in Italia*. *Avocetta* 25: 129(2001)



# Gianna Tuninetti

## Colori, odori, sapori



"Mele" acquarello cm 40x31

di Serafina Romano  
Una ventata di mostre negli ultimi sette anni, tre quest'anno, una in corso ad Alba nella Chiesa di San Giuseppe, un'altra dal 6 aprile al Monastero di Torba con il Fai; ancora, il 6 maggio, all'Università di Brera, a Milano; e dal 1 luglio al 17 agosto prossimi a Briancon. Nel frattempo, *Giardinia*, *Piemonte Par-cha*, collezioni pubbliche e pri-



"Oleandri" acquarello cm 36x51

piccolo balcone già colmo di fiori primaverili, di fronte alla Mole Antonelliana. È lì, nella pianura tra Carignano e La Loggia, che ha imparato a chiamare le piante, i fiori, i frutti, gli ortaggi con il loro nome, quello popolare e quello scientifico, a distinguere i tempi, i luoghi, i suoni. Ad amari. A cercarli.

Una passeggiata lungo l'argine del Po, il folto dei sambuchi oltre i pioppetti, la penombra segreta di un muretto, la macchia di un'aiolo ai lati del cancello della cascina. Ogni volta, un'avventura nell'oceano dei colori e dei profumi, ogni volta, mille esemplari raccolti con gli occhi per farli rivivere molto più a lungo sulla carta nel loro massimo rigoglio. Perché quella della Tuninetti è sempre una natura che



"Fragoline" acquarello cm 40x31

E hanno, soprattutto, una loro mobilità, in contrasto con la fissità delle radici. (del resto quasi sempre ignorate a vantaggio delle sommità) che questa pittrice di grande sensibilità ed eccellente segno grafico, affinato nell'atelier di maestri come, Giugina Sonetto, Romano Campagnoli e Maturo Chessa, e poi lavorando nella grafica e nella moda, rende

con una vitalità, che a stento la pagina trattiene. Così, ad esempio, sfuggiti alla tavolozza, ma, nel suo ultimo, premiato, libro *Intrecciar di fiori, intrecciar di sapori*, non alla tavola imbandita, sfuggiti alla tentazione decorativa cui li esponeva la maestria del tratto e del colore, gli zucchini di Gianna, e poi lavorando nel questo meno nobili delle fre-

sie e delle violette di tanti altri acquerelli dell'artista, volano dalla dimensione del ricordo al presente e, accendono i sensi di odori, gusti, brezze fruscianti, come uno spettacolo di musica e danza che ogni volta, magicamente, si rinnova. Colori, odori, sapori. Da dipingere, da guardare, da gustare non solo con gli occhi, gli acquerelli di Gianna Tuninetti.



"Mediterranea" acquarello cm 36x51

"Fiori di cascina" acquarello cm46x61

## Notizie

### E diciassette...

Rocche del Roero, Terre al Confine nel Comune di Moncenisio, Miere della Val Germanasca e Pietra da Cantoni: questi i nuovi eco-musei istituiti con determina- zione del Consiglio Regionale, secondo quanto previsto dalla Legge regionale n.31/95. Quattro le nuove realtà che si aggiungono alle tredici esistenti nel sistema eco-museale per raccontare altre specificità del territorio piemontese. Info: Laboratorio Ecomusei, tel. 011 432 3845

### Convegno sul Verde Storico

Si tiene a Torino il 23 Maggio il convegno internazionale "Il Verde Storico: dal restauro alla manutenzione" organizzato dal Dipartimento di Agronomia dell'Università di Torino, con il contributo del Collegio Nazionale degli Agronomi. Sede: aula magna B della Facoltà di Agraria, in Via Leonardo da Vinci, 44 a Grugliasco (TO) con inizio alle ore 9. Il pomeriggio alle 14 partenza per i parchi dei Castellari di Guarante (CN) e di San Martino Alfieri (AT). Info: Dipartimento di Agronomia, Selvicoltura e Gestione del Territorio, tel. 011 6708769; e-mail arco.devechi@unito.it

### Premio italiano di fotografia naturalistica

Il bimestrale Oasis lancia la 4a edizione del premio per tutti i fotografi italiani, dilettanti e professionisti. Si può partecipare sia con diapositive sia con stampe, suddivise in 6 sezioni, ciascuna delle quali prevede la premiazione di 10 immagini. Per l'edizione 2003 il valore dei premi è stato aumentato. Novità una sezione dedicata ai parchi italiani. Il termine per presentare le immagini è il prossimo 12 luglio. Nel nostro sito il bando integrato in formato pdf.

# SENTIERI PROVATI

A cura di Aldo Molino

## Le vie di Ostana

“L'h'an tacò d'isti aval a fa Oustano” (per costruire Oustano hanno iniziato dall'alto), questo antico modo di dire ancora diffuso tra gli anziani, sintetizza le peculiarità proprie e l'originalità di questo paese della alta Valle del Po. Un versante che si addolcisce salendo e che risente dell'ingombrante

presenza del Viso la cui inconfondibile silhouette che si staglia proprio di fronte al paese, cattura d'inverno gran parte del sole. Uno spolvero di borgate e di insediamenti stagionali che si arrampicano verso la cima dell'Ostanetta e del più lontano Froland. Villeggi un tempo fittamente abitati e oggi quasi deserti, case di pietra perfettamente inserite nell'ambiente dalle quali nella cattiva

stagione solo raramente ormai sale il fumo del camino a segnalare una qualche presenza umana. D'inverno gli abitanti sono ridotti a poche unità e solo nei brevi mesi estivi il paese si rianima. Il centro economico e amministrativo è la borgata “Villo” dove si trovano il municipio, l'unico esercizio commerciale del paese, il bar-torreria “La Villo”, l'ufficio posta-

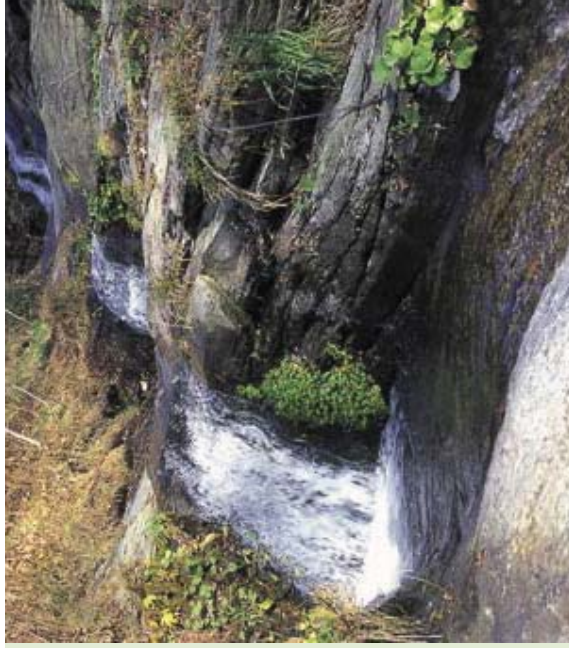
le, la sala polivalente e ospitato nei locali della ex scuola, il civico Museo etnografico. Museo voluto e curato dall'associazione culturale “I renets” (i virgulti delle piante) a simboleggiare una volontà di conservazione ma anche speranza di una rinascita. Il museo, la cui visita è raccomandabile, edita annualmente un quaderno di studio dedicato a testimonianze e ricordi di cultura materiale e di cultura materiale. Il percorso, in un bellissimo paesaggio montano, a cui fa da cornice l'intera catena del Monviso, si snodano infatti attraverso faggete, boschi di conifere e prati incolti. Esse (le vie) raccontano e testimoniano la storia e la cultura della gente che qui ha vissuto”.

Salvo qualche passaggio i percorsi sono tutti molto facili. La segnaletica è costituita da cartelli in legno ai bivi con indicata la direzione (ma non i tempi) e pannelli didascalici. Anche le principali località e luoghi rilevanti sono spesso segnalati con la toponomastica in occitano. Mancano invece del tutto i segnavia di vernice, scelta questa che potrebbe fare discutere perché se è vero che in qualche modo sono inquinanti, permettono comunque di sopprimere alla eventuale manomissione o alla scomparsa dei cartelli indicatori (cosa che per esperienza capita assai di frequente). Utilizzando il depliant si possono conca-

parire definitivamente se non riutilizzate a fini escursionistici ricreativi. Si è dato così avvio ad un programma di ripristino pulizia e segnaletica delle “vie”, che ha portato alla realizzazione di una brochure che li individua e descrive.

Nella presentazione leggiamo: “Gli itinerari proposti sono escursioni di carattere non solo sportivo e paesaggistico ma anche storico culturale. I percorsi, in un bellissimo paesaggio montano, a cui fa da cornice l'intera catena del Monviso, si snodano infatti attraverso faggete, boschi di conifere e prati incolti. Esse (le vie) raccontano e testimoniano la storia e la cultura della gente che qui ha vissuto”.

Salvo qualche passaggio i percorsi sono tutti molto facili. La segnaletica è costituita da cartelli in legno ai bivi con indicata la direzione (ma non i tempi) e pannelli didascalici. Anche le principali località e luoghi rilevanti sono spesso segnalati con la toponomastica in occitano. Mancano invece del tutto i segnavia di vernice, scelta questa che potrebbe fare discutere perché se è vero che in qualche modo sono inquinanti, permettono comunque di sopprimere alla eventuale manomissione o alla scomparsa dei cartelli indicatori (cosa che per esperienza capita assai di frequente). Utilizzando il depliant si possono conca-



Champagno” passeggiata piacevole e interessante soprattutto per il panorama. Alla borgata Serre si può salire in macchina parcheggiando nell'ampio spiazzo attrezzato. Tornati indietro di qualche metro si imbrocca il sentiero che transita nei pressi di alcune baite e giunge alla “Crouc del Serre” (croce moderna e pilone vuoto). Si scende quindi per una

traccia non troppo battuta a la “baio di Gene” e di qui in leggera discesa si aggira il vallone. Si lascia ancora a sinistra un viottolo segnalato che però non è riportato sulla cartina e in breve superate alcune fonti si giunge al doppio guado sul Rio Massard e sul Rio Tousse. Il passaggio è facile ma occorre prudenza, diventa però problematico con i torrenti in piena. Due cavi di acciaio che dovrebbero agevolare il passaggio in realtà sono di scarsa utilità. Superata la fontana “dla serp” in leggera salita tra i campi abbandonati si giunge alla carrozzabile asfaltata di Campagna al confine con Crissole dove si conclude la breve escursione.



Opuscoli e quaderni si possono trovare al museo civico.

**Info**  
0175 987186 - 0175 940103 - 0175 343292 - 0175 945063.

**Nelle foto di Aldo Molino, alcuni immagini dell'itinerario**



Opuscoli e quaderni si possono trovare al museo civico.

**Info**  
0175 987186 - 0175 940103 - 0175 343292 - 0175 945063.

**Nelle foto di Aldo Molino, alcuni immagini dell'itinerario**

Opuscoli e quaderni si possono trovare al museo civico.

**Info**  
0175 987186 - 0175 940103 - 0175 343292 - 0175 945063.

**Nelle foto di Aldo Molino, alcuni immagini dell'itinerario**

Opuscoli e quaderni si possono trovare al museo civico.

**Info**  
0175 987186 - 0175 940103 - 0175 343292 - 0175 945063.

**Nelle foto di Aldo Molino, alcuni immagini dell'itinerario**

# Notizie

## Un Po per tutti: seconda festa nazionale

30 maggio - 2 giugno  
Un programma fitto di incontri e manifestazioni sulla riva fluviale del nostro maggior fiume. Si comincia venerdì 30 maggio alle ore 21 con una serata al Museo del Po di Revello, a cura del parco del Po Cuneese. Si prosegue sabato 31 maggio: escursione delle scuole alle sorgenti del Po, con guida naturalistica, pranzo al sacco. Trasporto gratuito.

Domenica 1 giugno: discesa in gommone, da Cardè a Villafraanca Piemonte  
Lunedì 2, Escursione alle sorgenti del Po (prenotazione obbligatoria tel. 0175 24.03.52)  
Info: “Le Terre del Marchesato”, tel. e fax: 0175 240352  
Parco del Po Cuneese tel. 0175 46505

Sul tratto torinese le manifestazioni si svolgeranno a Torino, da Villafraanca Cagnano in canoa, a Brusasero, a Carmagnola, Lombrasco, Chivasso, Moncalieri e Settimo.

Varie le iniziative: concerti, passeggiate a cavallo, gare di pesca, cene di prodotti tipici, gite turistiche, a piedi, in bicicletta e ovviamente in canoa. Le manifestazioni sono organizzate dalla Provincia di Torino, dal parco del Po torinese e da vari altri enti.

Info: Parco del Po (tel. 011 642831) e ufficio turistico Provincia Torino (tel. 011 8612804).

Manifestazioni anche sul tratto alessandrino del Po. Domenica 1 giugno a Pellerino di Valenza, dopo l'inaugurazione alla statura di Giuseppe Borsalino, buffet e musica (alle ore 19) e spettacolo teatrale alle ore 21. Ad Alluvioni Cambrò concorso di pittura per bambini e adulti. Tutte le informazioni aggiornate sul nostro sito: [www.regione.piemonte.it/parchi/ri vista](http://www.regione.piemonte.it/parchi/ri vista)



## LIBRI

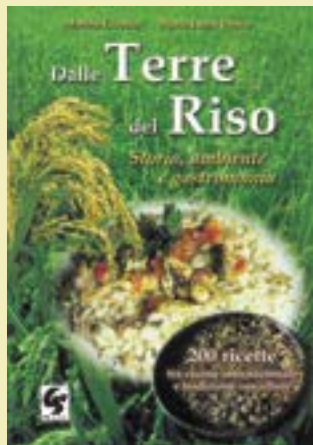
A cura di Enrico Massone

### Cultura & coltura

Dall'Oriente al Mediterraneo, al suo approdo nella Pianura Padana, il riso ha il grande potere di trasformare il territorio in cui è coltivato e di condizionare il modo di vivere della gente che lì abita. *Dalle Terre del Riso. Storia, ambiente e gastronomia* di Marina Giroto e Maria Luisa Ronco (ed. GS, tel. 0161 94287) € 18,59, è frutto di una ricerca concentrata sul vercellese, il distretto risicolo ai primi posti in Italia e mette in luce le vicende legate alla produzione e alla diffusione del prezioso alimento, tra le crisi ricorrenti del Novecento, le politiche della Comunità Europea e le nuove sfide della globalizzazione. Il libro dedica ampio spazio all'evoluzione del paesaggio agrario e propone una serie di itinerari nel territorio circostante la città di Vercelli (estesa anche ai parchi regionali Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino, Po e Lame del Sesia) dove, attraverso i secoli, si è costruita con impegno tenace e sapiente la risaia. Alla descrizione delle caratteristiche e delle varietà di riso, sono affiancate interessanti schede sul rapporto fra risicoltura e sviluppo economico-sociale, come le condizioni di vita e di lavoro dei "risaroli", la creazione della fitta rete di canali tra Dora Baltea, Sesia, Ticino e Po, il riso nella pubblicità e nella leggenda.

La seconda parte del libro invece è un'originale antologia sull'arte di cucinare il riso. Inizia con un assaggio

gastronomico-letterario, riportando i consigli sulla preparazione del risotto di Carlo Emilio Gadda, la "ricetta fiorentina" di Carlo Goldoni, il "risotto romagnolesco" di Giovanni Pascoli (oltre a interessanti citazioni da Teofrasto a Gioacchino Rossini). E continua proponendo ben 200 ricette fra cucina internazionale e tradizione vercellese: antipasti, insalate, minestre, timballi, sformati, polpette, dolci... Completano il volume: una bibliografia tematica, immagini storiche dei luoghi di produzione e fotografie a colori delle ricette da gustare nei tipici ristoranti della zona.



Strani e misteriosi personaggi raccontano in modo intelligente e divertente le origini e la storia del territorio della Bessa. *Incontri tra i cumuli*, video didattico della durata di 50 minuti, realizzato dall'Ente parco Bessa-Baragge-Brich di Zumaglia e da Ars Teatrando (tel. 015 677276) € 7,20.

Si può riconoscere con assoluta certezza una specie botanica? Sì, e l'*Atlante delle foglie* del Parco naturale dei Laghi di Avigliana di Remo Tabasso (tel. 011 9313000) € 5, ci insegna come fare. Il pratico volumetto illustra con brevi testi ed efficaci disegni a colori e al tratto le foglie dei 58 alberi e arbusti presenti nel parco. Il lettore

può utilizzare anche l'utile chiave per l'identificazione delle specie pubblicata in appendice.



Alex Berton e Elisa Poncet hanno raccolto in un volume i frutti di anni di ricerche condotte in Val Troncea per far conoscere la valle, il parco e la sua storia. *I costumi. La nostra storia*, il nostro modo di essere (tel. 0122 78849) € 7. Nella presentazione del libro si legge che il costume tradizionale non va considerato come un reperto fossile "ma è un segno distintivo, tutt'ora vivo, d'identità di una popolazione che non vuole dimenticare il proprio passato perché è consapevole che proprio là sono le radici del suo presente".

Una valle del profondo nord piemontese vista attraverso l'occhio e l'obiettivo di Maria Rosa Biassoni. *La valle Vigizzo - Atmosfere*. (testi in quattro lingue, tel. 02 4121471) € 77: una sequenza di immagini fotografiche che propongono i lineamenti di un ambiente dai forti contrasti, di un paesaggio montano carico di luci ed ombre.

Centro Studi Biellesi, *Studi e ricerche sull'Alta Valsessera*, Vol. 2° (tel. 015 7388393) € 15: un'offerta puntuale aggiornata in campo floristico e faunistico, storico e archeologico, glaciologico e mineralogico.

## Notizie

### Concorso fotografico Biella Giovani

Il concorso ormai tradizionale si svolge ogni anno. I partecipanti devono presentare dieci scatti intorno a un tema e un breve testo.

Pubblichiamo con alcune immagini quello di Paola Rosetta che ha vinto nell'edizione scorsa la sezione aree protette. "Il fascino discreto delle alpi Marittime".



Il mio viaggio inizia qui nella valle di Gesso. Protagonista assoluta di questi giorni è la pioggia e la nebbia che m'impediscono di vedere le bellezze di quest'angolo meraviglioso. [...]

Finalmente un fortissimo vento spazza via le nuvole ed anche i campeggiatori. Arrivato il sole tutto sembra ritornare alla normalità, compresi gli animali che incontro lungo il cammino, un po' sorpresi, un po' incuriositi e tanto spaventati.

Lo sguardo si perde verso l'orizzonte, un profondo respiro mi colma il cuore d'emozioni e mi ritrovo al centro di quest'immenso santuario senza pareti.

